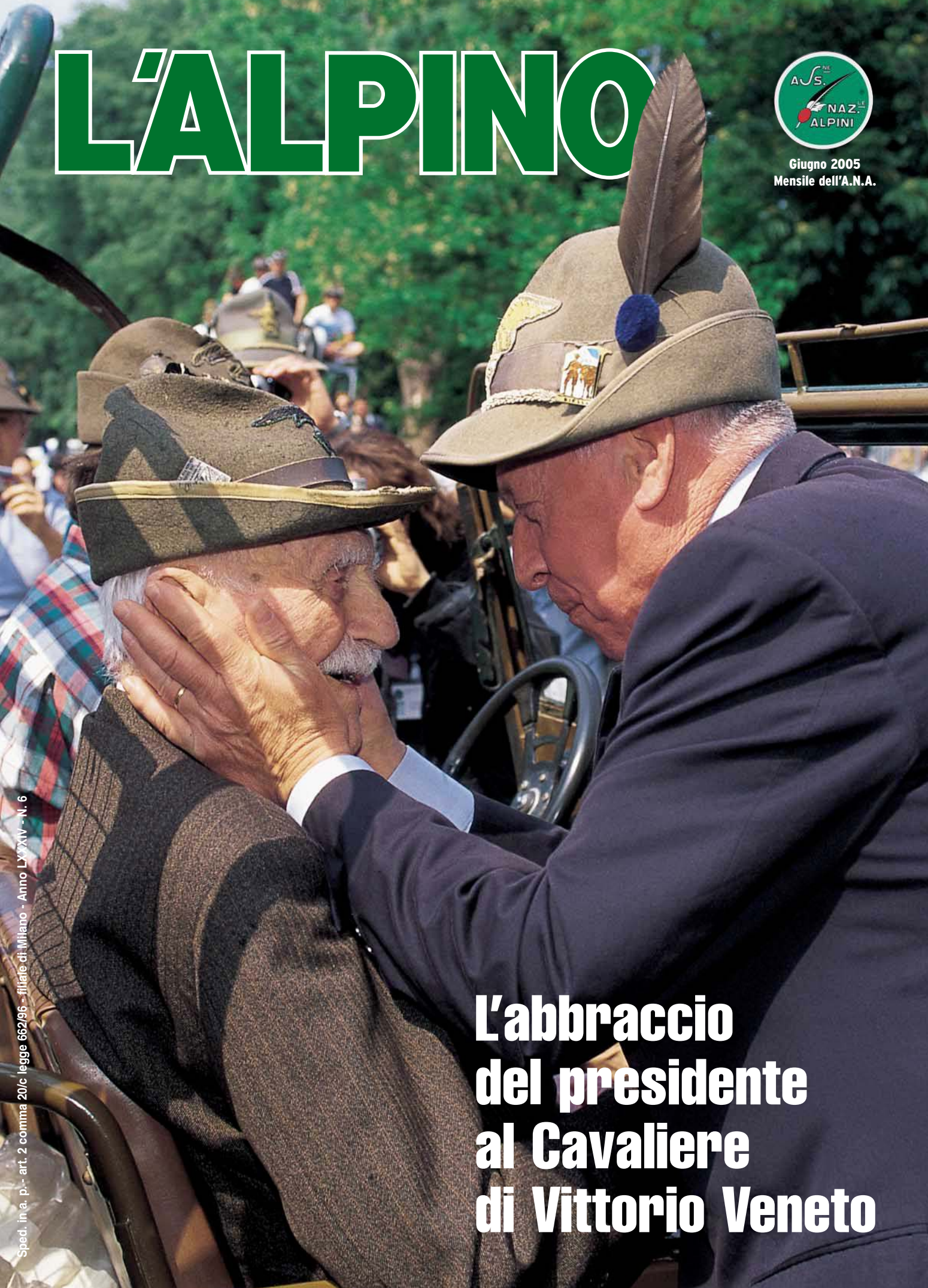


L'ALPINO



Giugno 2005
Mensile dell'A.N.A.



**L'abbraccio
del presidente
al Cavaliere
di Vittorio Veneto**

Sped. in a. p. - art. 2 comma 20/c legge 662/96 - filiale di Milano - Anno LXXIV - N. 6

DIREZIONE E REDAZIONEvia Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611**INTERNET**
www.ana.it**E-MAIL**
lalpino@ana.it**COMITATO DI DIREZIONE**Adriano Rocci (presidente), Alcide Bertarini,
Cesare Di Dato, Bruno Gazzola,
Mauro Romagnoli, Sandro Rossi**NON ISCRITTI ALL'ANA:****Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi**tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.itper l'Italia: 12 euro (L. 23.235)
per l'estero: 14 euro (L. 27.108)

sul C.C.P. 23853203 intestato a:

«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano

ISCRITTI ALL'ANA:Gli iscritti all'ANA, per il cambiamento di
indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente
al gruppo o alla sezione di appartenenza.**ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI**

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it**Direttore Generale:** tel. 02.62410211
direttore.generale@ana.it**Segretario Nazionale:** tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it**Amministrazione:** tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it**Protezione Civile:** tel. 02.62410205
fax 02.6592364
protezionecivile@ana.it**Centro Studi ANA:** tel. 02.62410207
fax 02.62410230
centrostudi@ana.it**Fotolito e stampa:** Amilcare Pizzi s.p.a.Via Amilcare Pizzi, 14
20092 Cinisello Balsamo (MI)**Progetto grafico e impaginazione:** Camillo SassiChiuso in tipografia il 2 giugno 2005
Di questo numero sono state tirate 396.184 copie

IN COPERTINA

L'abbraccio del presidente nazionale a Secondo Roffinella, Cavaliere di Vittorio Veneto. Corrado Perona ha lasciato la tribuna d'onore per scendere in strada e attestare al reduce della Grande Guerra la riconoscenza e l'omaggio di tutti gli alpini. L'abbraccio è stato accompagnato dal lungo applauso di tutte le autorità in tribuna e delle migliaia di persone che stavano assistendo a quel commovente incontro o sentivano la cronaca degli speaker diffusa dagli altoparlanti. È stato uno dei momenti più significativi dell'Adunata, perché ha unito passato e presente di identici valori che sono indispensabili per pensare al domani. *(Foto di Guido Comandulli)*

Sommario

giugno 2005

- 3** Editoriale
- 4-5** Lettere al Direttore
- 6** Calendario manifestazioni
- 8-11** Anteprema dell'Adunata
- 12-14** Protezione civile:
 - Perona da Bertolaso
 - l'ospedale da campo ANA nello Sri Lanka
- 16-17** Visita agli alpini in Sudafrica
- 20-23** Adamello, ieri e oggi
- 24-26** Continenti alla deriva
- 28-29** Costalovara, oasi alpina da riscoprire
- 30-31** Bedeschi: donato l'archivio inedito
- 32-33** Nel cuore della terra: il Buco del Piombo
- 36-37** In biblioteca
- 38-39** Alpino chiama Alpino
- 40-41** Incontri
- 42-46** Dalle nostre sezioni in Italia
- 47** Dalle nostre sezioni all'estero

Inviare a L'Alpino una copia dei giornali di sezione e gruppo

Rinnoviamo l'invito ai presidenti di sezione e ai capi gruppo ad inviare alla redazione de *L'Alpino* una copia del loro giornale. Servirà non soltanto per la nostra raccolta ma anche per avere la possibilità di pubblicare qualche articolo di particolare interesse, meritevole di essere riportato all'attenzione di tutti attraverso le pagine del mensile nazionale. Quindi inviate i vostri periodici alpini!

Uniti, guardando lontano



Limponente, grandiosa, fantastica... i parmensi non trovavano più le parole per definire la giornata di domenica giunta ormai all'imbrunire, dopo la sfilata durata undici ore e conclusa con un mare di folla in piazza Garibaldi, con quel momento fatto di solennità ma anche di sottile tristezza che è l'ammainabandiera. Perché la città viveva ancora in un clima di festa, e il Tricolore che aveva invitato a guardare in alto sembrava ora riportarci sulla terra, alla nostra quotidianità.

L'Adunata degli alpini era finita, la città stava riacquistando il suo aspetto di sempre. Il giorno dopo, con gli uffici aperti e le strade senza transenne, le bandiere che decoravano ponti e lampioni avevano un altro significato, senza gli alpini.

Ma molto è rimasto. Lo ritroviamo ricordando le alte parole del sindaco Ubaldi, cresciuto dal padre, alpino, ai valori in cui ci riconosciamo; nella convinzione del presidente della Provincia Bernazzoli, ("gli alpini hanno fatto del bene alla città e alla provincia"). L'impressione che hanno lasciato è di essere affidabili, soprattutto uniti. E, per riflesso, di appartenere ad un'associazione compatta.

È stato quel qualcosa in più che ha contrassegnato la nostra Adunata nazionale, un

qualcosa molto importante alla vigilia dell'assemblea dei delegati e in un momento storico di transizione. E che ci conforta, perché conferma che siamo sulla strada giusta e che pur in un mondo che cambia, gli alpini sanno stare al passo, e non soltanto alla sfilata, perché sono inseriti nel tessuto sociale di ogni singolo paese.

La riprova? Mai come in questi mesi sono state aperte nuove sedi, di sezione e specialmente di gruppo, segno di una brillante vitalità. Ma soprattutto – non è soltanto un'impressione – mai abbiamo visto sfilare tanti giovani. Sono gli stessi giovani che hanno chiesto di fare di più, di contare di più nell'Associazione, seguendo l'esempio dei "veci" alla cui scuola sono cresciuti.

Nessuno pensa che il futuro associativo sia pianeggiante, che la fine della leva obbligatoria non abbia imposto di imboccare strade nuove. Ma raccogliere lo zaino e rimmetterlo in spalla sembra stia facendo bene all'Associazione, e lo si vede. Come quando, dopo una sosta in una lunga marcia in montagna veniva dato l'ordine di ripartire, e toccava alzarsi e mettersi in cammino ritrovando nuova lena, così stiamo facendo adesso. E non c'è dubbio che, restando uniti, riusciremo a raggiungere la cima, e potremo guardare lontano.

**



TESTIMONIANZA

Giuseppe Bottai e gli alpini

Ho ritrovato una relazione di Giuseppe Bottai al Comando delle Forze Armate, che fa riferimento alla sua permanenza nelle truppe sul fronte greco-albanese. Si tratta di un elogio agli alpini, valido tutt'ora che ritengo degno d'essere divulgato. *“Anzitutto gli Alpini. Il loro valore nella guerra albanese è noto. Aggiungerò solo che la loro fama è pienamente meritata. Gli alpini sono anche migliori, molto migliori, del cliché diffuso da certa retorica alpinistica del dopoguerra. Sobri (nient'affatto, per esempio, dediti al bere più di altre truppe) seri, poco o punto proclivi al gesto personale, così lontano dal carattere della guerra moderna, essi sentono in modo straordinario i valori collettivi della disciplina e del combattimento. Con altri reparti non ho mai saggiato, come con gli alpini, la stretta coerente organicità, quella vera e propria unità. Concorrono, senza dubbio, a formarla, la necessaria specializzazione della montagna e il reclutamento per zone, che sfrutta, ai fini della coesione, solidarietà di famiglie, di terre, di dialetti, di usi, di religiosità”.*

Antonio Sulfaro - Genova

Giuseppe Bottai, ministro della Pubblica Istruzione del governo Mussolini negli ultimi anni '30, combattè come ufficiale degli alpini sul fronte greco-albanese. Nel luglio del 1943 firmò il documento Grandi che provocò la caduta del fascismo; nel 1944 si arruolò nella Legione Straniera dove restò fino al 1948.

■ L'ANA e l'Esercito

Non riesco a capire la posizione statica dell'ANA. Mi riferisco alle interminabili polemiche de L'Alpino circa l'attuale struttura dell'Esercito. In linea con le direttive europee, il governo italiano ha deciso per l'Esercito professionale; giusto o sbagliato è così. Non comprendo il duro risentimento contro le attuali autorità militari. Questa posizione così radicale ci sta allontanando dagli alpini in armi e dallo Stato maggiore. L'ANA diventerà a breve vecchia e sclerotica.

**Maurilio Di Giangregorio
L'Aquila**

La Sede nazionale, attraverso due presidenti, ha condotto e conduce una dura battaglia contro chi intende minare alla base il nostro più prezioso patrimonio: l'alpinità. Non credo si tratti di sclerosi: si tratta, anzi, di sostenere con forza i propri convincimenti piuttosto che piegare il capo in assenti cortigiani. Quanto alle autorità militari, non c'è alcun risentimento. Tanto meno nei riguardi dei volontari, e in special modo

alpini, che fanno parte della nostra famiglia. Il rimpianto, la protesta dura, resta – invece – per l'eliminazione della scuola di vita che era il servizio di leva.

■ Diario di guerra

Vorrei sapere se siete interessati a uno scritto di mio padre, Francesco Faccaroni, ufficiale del gruppo Val Piave del 3° art. alpina. Da esso emerge la sua esperienza di guerra sul fronte russo in una lucida relazione dove l'emozione, sempre trattenuta, conclude il racconto. Papà era persona nota per le sue doti umane e per quelle di organizzatore. Negli ultimi tempi, rimasto solo, fece della sezione di Trieste la sua seconda famiglia.

Maria Cristina Faccaroni

Tutto ciò che riguarda la storia degli alpini, alle armi o in congedo, ci interessa: ben venga, dunque, il diario di suo padre. Solo che, e lo diciamo anche per altri nostri lettori, l'ente deputato alla raccolta è il nostro Centro Studi, il cui recapito è a pagina 2 de L'Alpino.

■ «Alpino chiama alpino»

Ringrazio per aver pubblicato nella rubrica “Alpino chiama alpino” di ottobre i dati di mio padre, Lino Bottacin deceduto nel 1946 per malattia contratta in guerra. Ho avuto notizie da tre suoi commilitoni che mi hanno raccontato episodi che non conoscevo. A loro vada la mia più profonda gratitudine.

Annalisa Bottacin

Ho ricevuto una telefonata in risposta al mio appello apparso in novembre in “Alpino chiama alpino”. Era della vedova, di nazionalità tedesca, di un sergente maggiore di artiglieria alpina nel 1942, fedele abbonata a L'Alpino. L'evento è modesto ma è un esempio di spirito alpino che permane intatto anche nell'animo di un congiunto, straniero per giunta, di un nostro compagno defunto.

Luigi Castellazzo - Cellatica (BS)

A nome della redazione esprimo la massima soddisfazione per queste due notizie, peraltro niente affatto “modeste”. È la dimostrazione di come la rubrica “Alpino chiama alpino” sia seguita e, quel che più conta, di come raggiunga risultati positivi.

■ Quel monumento al cattivo gusto

Ti invio la foto del monumento all'alpino (!) eretto poco tempo fa a Pont St. Martin: gli alpini, quelli veri, trasmettono valori seri attraverso l'uso di simboli reali e consistenti. Se noi per primi non ci atteniamo a questa semplice regola cosa possono pensare di noi gli altri?

Antonio Vizzi - Aosta

Descrivo, per sommi capi, lo pseudo monumento: un roccione su un lato del quale è appiccicato un cappello alpino con penna spropositata; ai piedi del roccione uno zaino da boy scout con una fiaschetta di grappa emergente da un tascone. Il trionfo del cattivo gusto, perché assomma in sé due simboli che l'ANA respinge da tempo: una penna ridicola nelle

sue esagerate proporzioni e una bottiglia di alcolici. Ho presentato le foto al presidente per l'intervento che riterrà opportuno fare, ben tenendo presente la tua indignazione che è anche la mia.

■ Il "Centro del libro parlato"

Il valoroso comandante della 20^a batteria del gruppo Vicenza in Russia, Tranquillini, classe 1916, è purtroppo divenuto cieco. Egli desiderava leggere il mio libro "Classe 1921" (recensito nel febbraio 2003 - n.d.r.). Grazie a un "ragazzo di Aosta '41" come me, Nereo Cavazzani, è intervenuta l'Unione italiana ciechi che, senza addebiti, ha messo a disposizione del Tranquillini il libro inciso su dischetti. Gradirei manifestare il mio plauso al "Centro libro parlato" per l'opera meritoria che svolge a favore dei non vedenti consentendo loro l'ascolto di libri di vario genere.

Franco Fiocca - Milano

Eccoti accontentato. Al tuo, unisco anche il plauso della redazione de L'Alpino per un'attività che fa meritare al "Centro del libro parlato" la qualifica di Buon Samaritano.

■ I Caduti in Eritrea

L'Alpino esalta la cura con cui sono tenuti i cimiteri maggiori dell'Eritrea. Non altrettanta cura è riservata ai cimiteri più piccoli. Mio padre cadde nel combattimento di Passo Uarieu nel Tembien il 21 gennaio 1936. Fu sepolto in una fossa comune di un piccolo cimitero di quella località, individuato di recente da alcuni volontari. Esso è ridotto a recinto di capre. Ma nessuno ne parla.

**Umberto Bertin
Solimbergo (PN)**

Una spiegazione al grave fatto da lei denunciato ci può essere: il Tembien fa parte dell'Etiopia e non dell'Eritrea e può darsi che i governanti di quella Nazione siano meno portati a rispettare la memoria dei Caduti ne-

mici. L'Etiopia fu da noi provocata a guerra, mentre l'Eritrea, che fu nostro possedimento per oltre mezzo secolo, era ed è legatissima all'Italia.

■ Alpina, prossima ventura...

Ogni mese leggo molto volentieri L'Alpino, cui mio nonno è abbonato. Io credo che alpini si nasca. Sono una ragazza molto giovane ma ho già deciso di partecipare al 7° concorso VFB. Se passerò le prove sceglierò, naturalmente, gli alpini.

dorisf@libero.it

Bellissima lettera purtroppo inficiata dal semi-anonimato dell'indirizzo elettronico. Mi permetto di darti la prima lezione di buon comportamento alpino: noi siamo abituati alla massima lealtà e quindi ci firmiamo sempre. Ti suggerisco di farlo ad ogni occasione. Auguri per l'arruolamento. A noi della redazione ci farà piacere sapere a quale reggimento sarai destinato.

■ I nomi dei reparti disciolti

Desidero portare alla tua attenzione la proposta di un socio del mio gruppo, che condivido, di intitolare le sezioni ai nomi delle Brigate e dei reggimenti oggi disciolti e alcuni loro gruppi ai battaglioni alpini e ai gruppi artiglieria da montagna non più in vita. Il tutto "Per non dimenticare", come recita un nostro motto.

Umberto Dorigoni - Sinigo (BZ)

Idea intelligente e interessante che proporrò al nostro presidente nazionale. Aggiungo che, in caso di realizzazione, dovranno essere prese in considerazione anche le sei divisioni alpine, così cariche di gloria.



TESTIMONIANZA

Amici meritevoli

Se tutti indossassero il cappello alpino, chi ha fatto l'alpino si sentirebbe privato di qualche cosa. Comprendo tuttavia il risentimento di tanti "Amici" che, al momento di lavorare sono trattati da alpino, ma al momento di sfilare si sentono dire: "Tu non puoi portare il cappello". La mia proposta è di far indossare il nostro copricapo a quei simpatizzanti che dimostrano di credere nei valori dell'alpinità con una nappina di colore diverso dalle nostre. Noi alpini continueremo a portare orgogliosi il cappello che per noi vuol dire tutto, mentre gli "Amici" meritevoli avrebbero un cappello che li farebbero sentire in famiglia, ripagati dei sacrifici che volentieri fanno per l'Associazione.

Annibale Pacitti - Acciano (AQ)

Questo degli amici degli alpini è uno dei temi aperti. Il presidente ha detto più volte che questo argomento sarà affrontato a suo tempo, dopo la soluzione di altri più impellenti e strategici per l'Associazione.

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

11-12 giugno

COMO - 85° anniversario della sezione e raduno 2° raggruppamento.

26 giugno

PISA-LUCCA-LIVORNO - Raduno sezionale sul Monte Argegna.

2/3 luglio

TIRANO - "Trofeo btg. Tirano" di carabina e pistola.

VARESE - 2° raduno Cori alpini dei congedanti.

3 luglio

56° RADUNO AL SACRARIO DELLA CUNEENSE AL COL DI NAVA (Sezione di Imperia).

AOSTA - Raduno reduci btg. Monte Cervino a Cervinia.

BASSANO - Raduno sezionale a Cima Grappa con il gruppo donatori di sangue.

COMO - Raduno btg. Valle Intelvi a Pello Intelvi.

MODENA - Pellegrinaggio alla chiesetta delle Piane di Mocogno.

VERCELLI - Camminata alpina a Tricerro.

VERONA - Pellegrinaggio sezionale a Costabella.

SALUZZO - A Montebracco di Barge festa alpina.

CADORE - A Pieve Damos festa di gruppo.

CADORE - A Comelico Superiore gara di corsa in montagna trofeo "Nin Ribul".

9/10 luglio

PELLEGRINAGGIO NAZIONALE ALL'ORTIGARA.

10 luglio

CARNICA - 18° raduno sezionale a Tolmezzo.

VARESE - 23ª edizione carro fiorito a Laveno Mombello.

PISA-LUCCA-LIVORNO - A Castelnuovo Garfagnana cerimonia in ricordo dei Caduti alla croce di Stazzana.

SALUZZO - Raduno alpino a Bellino (alta Valle Varaita).

17 luglio

BERGAMO e SONDRIO - Incontro degli alpini bergamaschi e valtelinesi al Passo San Marco di Albaredo.

MONDOVÌ - Apertura rifugio al Colle dell'Agnello.

ROMA - Raduno sezionale a Borbona.

SARDEGNA - A Cuglieri cerimonia alla cappella della Madonna delle nevi.

VERONA - Pellegrinaggio sezionale al Passo Fittanze.

23 luglio

CADORE-GENOVA - Tofane Forcella Fontanegra, 90° anniversario della morte del gen. Cantore.

24 luglio

BIELLA - Festa sezionale alla chiesetta del Monte Camino.

SAVONA - Raduno annuale del gruppo di Vendone.

30/31 luglio

MOLISE - Raduno intersezionale a Torella del Sannio.

31 luglio

42° PELLEGRINAGGIO IN ADAMELLO.

VALSUSA - Pellegrinaggio in vetta al Rocciamelone.

Il presidente Perona visiterà dal 9 al 19 settembre le sezioni del Nord America

Il presidente nazionale Corrado Perona si recherà con una delegazione in visita alle sezioni del Nord America. In particolare ci sarà a Windsor un incontro con gli alpini emigrati in Canada. Il viaggio si svolgerà dal 9 al 19 settembre, e comprenderà anche escursioni alle cascate del Niagara, alle spettacolari Montagne Rocciose e ai grandi laghi, fino alla splendida baia di Vancouver. Gli interessati a partecipare possono contattare l'agenzia CICALPINA TOURS di Torino, tel. 0119543730, che ha presentato, fra le agenzie contattate, le condizioni economiche più vantaggiose. La quota di partecipazione è indicativamente di 2450 euro. Nei prossimi numeri del giornale riporteremo il dettagliato programma del viaggio e altre informazioni.

Premio Alpino dell'anno: a Savona il 18 e 19 giugno

La cerimonia della consegna del premio nazionale "Alpino dell'anno" si svolgerà a Savona il 18 e 19 giugno contrariamente alla data del 26 giugno comunicata sul numero di maggio.

Dalla Svizzera... con gagliardetto



Bruno Dal Molin mostra orgoglioso il gagliardetto del suo gruppo "generale Cadorna", sezione di Bassano del Grappa. Dopo 40 passati in Svizzera torna sull'Ortigara, dove è nato più di ottant'anni fa, e posa con fierezza tra il presidente nazionale Corrado Perona, il comandante delle Truppe alpine generale Bruno Iob e il vicepresidente Vittorio Brunello. ●

Un museo all'aperto sul Freikofel

Sabato 30 luglio a Timau di Paluzza (Udine), avrà luogo l'inaugurazione del "Museo all'aperto del Freikofel" frutto, quasi interamente, del lavoro volontario degli alpini in congedo. L'inaugurazione sarà preceduta da un convegno sulla salvaguardia e il recupero dei manufatti della grande guerra. Relatori del convegno saranno esperti italiani, austriaci e sloveni.

Per informazioni rivolgersi al museo storico di Timau - tel. 0433/779168, oppure all'APT di Paluzza 0433/775344.

La guerra sul Don: a Voronezh convegno con delegazioni di 7 Paesi



Nei giorni 9-13 aprile 2005 presso l'Università statale agraria "K.D. Glinka" di Voronezh (Russia) si è svolto un convegno internazionale scientifico per celebrare il 60° anniversario della vittoria dell'URSS, avente per tema: "L'alto e medio Don nella grande guerra patriota". Al convegno hanno partecipato, oltre alla delegazione italiana, le delegazioni tedesca, ungherese, romena, bielorusca, ucraina e russa. In apertura di sessione plenaria i partecipanti hanno ricevuto il saluto del presidente regionale di Voronezh, Vladimir Grigorevich Kulakov e il saluto del rettore dell'Università Statale Agraria di Voronezh, prof. Aleksandr Viktorovich Vostroilov. Telegrammi di saluto sono pervenuti dalle più alte cariche della Federazione Russa.

Il concorso di numerosi storici di varie nazioni ha dato al convegno il carattere dell'internazionalità della cultura e del dialogo, offrendo un contributo prezioso alla storiografia della seconda guerra mondiale. Tutti i lavori della conferenza si sono svolti in un clima di reciproca e sincera amicizia e di piena collaborazione. In particolare, la delegazione italiana è stata accolta con molta cordialità e cortesia. La conferenza si è sviluppata con una serie di relazioni (circa una trentina) che hanno

Il gen. Tullio Vidulich con il col. Multari, il col. Ruffo e alcuni partecipanti al convegno. Nelle altre foto l'omaggio ai Caduti, al monumento eretto all'asilo di Rossosch e, in basso, il gen. Vidulich con l'interprete.

approfondito alcuni argomenti di carattere strategico, tattico ed umano che la guerra in quel settore del fronte orientale aveva provocato. Alla conferenza ha partecipato una delegazione del Comando Truppe alpine composta dal colonnello Maurizio Ruffo, dal colonnello Massimo Multari, capo dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito e dal tenente colonnello Ivan Bertinotti. Il delegato dell'Associazione Nazionale Alpini, gen. B. Tullio Vidulich, ha illustrato la tragica ritirata del Corpo d'Armata alpino dal Don alla città di Gomel, sottolineando il coraggio, la disciplina, lo spirito di

Corpo, la fede e la grande umanità degli alpini durante le durissime 11 battaglie sostenute dai reparti alpini per rompere l'accerchiamento dell'Armata Rossa.

Al termine dei lavori, le delegazioni si sono trasferite sui campi di battaglia per rendere omaggio ai Caduti ungheresi sepolti in un cimitero nei pressi di Ostrogoszsk e ai Caduti italiani a Rossosch. Dopo l'omaggio ai Caduti le delegazioni hanno visitato "L'asilo del Sorriso", inaugurato dall'A.N.A. nel settembre 1993 in ricordo di tutti i Caduti in terra di Russia e, accompagnate dal prof. Morozov, hanno visitato il piccolo Museo ubicato al piano inferiore dell'asilo.

Nelle foto: il gen. Vidulich (con la traduttrice) durante la sua esposizione, la foto ricordo con i responsabili delle altre delegazioni e l'omaggio ai Caduti italiani, a Rossosch. ●





PARMA

Il cuore della città

Capita, nei primi giorni della settimana dell'adunata, di fare un confronto con l'anno precedente. Per pronosticare l'affluenza, sondare il gradimento della città, l'atteggiamento della gente nei confronti degli alpini che già attaccano striscioni e tricolori e per l'aria si diffonde un nonsoché di attesa e di festa.

È successo anche a Parma, una città certamente alpina per il contributo che ha dato alle Penne Nere sin dalla costituzione del Corpo, ma che un'adunata non l'aveva vista mai. L'adunata, anzi, l'Adunata, è un qualcosa che non si può ignorare, lascia un segno: Bedeschi lo chiamerebbe "il segreto degli alpini", un desiderio di rivivere ancora una città diversa, allegra, amica. E, per un sabato, una domenica, c'è chi ci sorride, spontaneamente, ci fa dimenticare tanti affanni (che restano, ma sembra di non essere più soli ad affrontarli).

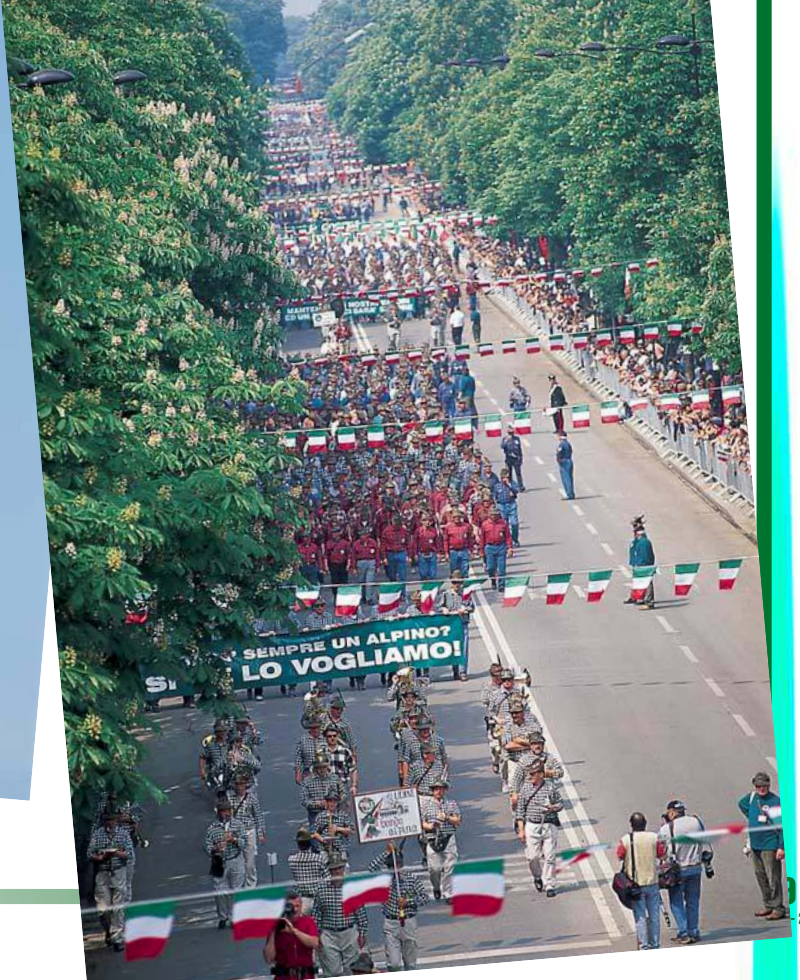
Ecco dunque che la città, un po' sorniona, sanguigna, focosa e forte come la sua terra, ha risposto con tutta la sua generosità. Certo, abbiamo letto su qualche vetrina di negozio "Si riapre martedì": il proprietario non potrà mai raccontare l'Adunata. Ma tutti gli altri hanno risposto prima con curiosità e poi con entusiasmo. Girando per la città, nonostante la ressa nei bar, nei ristoranti, nei negozi abbiamo trovato sempre persone gentili, disponibili. Che ci hanno detto: tornate, tornate ancora.

Parma ha mostrato il suo cuore e lo ha fatto sin dall'arrivo della Bandiera del 3° reggimento, facendo ala ai reparti che sfilavano. E fino all'ammainabandiera, al termine di una giornata esaltante e d'una sfilata durata undici ore, assiepano piazza Garibaldi.

Racconteremo l'adunata nel numero di luglio, come è consuetudine, con una serie di articoli e una galleria di fotografie. Per intanto diamo una anticipazione: qualche immagine che è solo una piccola parte dell'adunata che abbiamo ancora negli occhi. ●



Dall'alto: la tribuna d'onore con il presidente Perona, il ministro Giovanardi, il sindaco di Parma Ubaldi, il ministro Martino, e il ministro Lunardi. Al centro, applausi delle mogli e, qui sopra, un momento della cerimonia a Bardi, paese natale del cap. Cella: il presidente Perona, il sindaco di Bardi Pietro Tambini e il capogruppo Renato Rossi. Accanto: l'arrivo della bandiera di guerra del 3° reggimento Alpini.



Momenti della sfilata, con il passaggio dei reduci e delle "Freccie tricolori".



Momenti della sfilata. In alto: la delegazione della Repubblica di San Marino. In basso il Labaro scortato dal presidente Perona, il gen. Iob e il Consiglio nazionale; a destra, il saluto del capo di SME, gen. Fraticelli.



Sfila una sezione della protezione civile con il coordinatore gen. Gorza e il gen. De Maria. A destra il vescovo di Parma mons. Bonicelli, accanto al vessillo della Sezione con il presidente Astorri.

Incontro del capo del Dipartimento di Protezione civile nazionale e una delegazione della nostra Associazione guidata dal presidente nazionale



Bertolaso a Perona: determinante l'intervento degli alpini nei giorni del funerale del Papa



Dopo l'esperienza di soccorso e assistenza di una parte dell'ospedale da campo ANA nello Sri Lanka, nel distretto di Trinkomalee, era sorta la necessità di una ridefinizione dell'impiego del nostro ospedale e della nostra Protezione civile nell'ambito degli interventi disposti dal Dipartimento nazionale di PC. in Italia e all'estero.

Per questo una delegazione guidata dal nostro presidente nazionale Corrado Perona si è incontrata il 20 aprile scorso a Roma con il capo del Dipartimento di Protezione civile nazionale Guido Bertolaso. Con Perona c'erano il vice presidente nazionale Giorgio Sonzogni, il responsabile della Protezione civile ANA gen. Maurizio Gorza, il direttore dell'ospedale da campo dr. Lucio Losapio, e il responsabile della PC del 4° raggruppamento Francesco Beolchini. Con Bertolaso c'erano il dr. Agostino Miozzo, direttore generale delle associazioni di volontariato e dell'impiego all'estero e la dr.ssa Di Gennaro, direttore generale della parte sanitaria della PC.

L'incontro è stato molto cordiale ed è iniziato con un "elevatissimo ringraziamento" di Bertolaso a Perona per il lavoro degli oltre mille nostri volontari che hanno prestato assistenza alle centinaia di migliaia di pellegrini giunti da ogni parte del mondo a Roma in occasione della morte di papa Wojtyla. "Il contributo degli alpini è stato determinante", ha detto Bertolaso, che ha ricordato l'assistenza ininterrotta per giorni e notti fornita dagli alpini con grande generosità. Un ringraziamento tanto più gradito in quanto altre autorità non sono state così prodighe nel manifestare gratitudine, e non soltanto nei riguardi degli alpini.

Il gen. Gorza ha quindi illustrato a Bertolaso l'attività ma soprattutto le capacità e le possibilità d'impiego della nostra Protezione civile, forte di oltre tredicimila volontari preparati e organizzati per affrontare, anche in maniera autonoma, tante emergenze, come del resto è sempre avvenuto, ben al di là della sola parte logistica. Ha ripreso il tema il presidente Perona che ha evidenziato la possibilità di utilizzare maggiormente la Protezione civile ANA, con compiti ben definiti per i quali ha chiesto spazi appropriati.

Miozzo ha dimostrato di essere in perfetta sintonia, rilevando che l'ANA è l'unica associazione italiana ad essere intervenuta in tutte le emergenze non solo nazionali ma internazionali, "con determinante tempestività e qualificata operatività" e di questo va tenuto conto nel ridisegnare il contributo della nostra Associazione nelle emergenze.

In tema di tempestività e qualificata operatività non poteva certo essere trascurato il nostro ospedale da campo, parte del quale si trova nello Sri Lanka dai primi giorni di gennaio con 25 fra medici, infermieri professionali e tecnici che si avvicendano in turni di venti giorni.

L'incontro si è quindi concluso con il reciproco impegno di incrementare la collaborazione. Vede premiato lo sforzo dei nostri volontari che hanno fatto della Protezione civile dell'Associazione una struttura agile, polivalente, diversificata ma soprattutto capace di operare con grande professionalità e, sempre, con l'entusiasmo tipico degli alpini. ●



L'incontro del presidente nazionale con il responsabile del Dipartimento della Protezione civile Bertolaso. Al centro e a sinistra le tendopoli erette dagli alpini della nostra Protezione civile.

Avviata la cooperazione con l'Aispo per il passaggio delle consegne e la formazione del personale medico e paramedico locale

Nello Sri Lanka conclusa la prima fase d'intervento dell'ospedale da campo ANA

Allo studio alcuni progetti sanitari e per il rilancio dell'economia dell'isola

Dopo cinque mesi di permanenza nell'isola di Kinnya, nello Sri Lanka devastato dallo tsunami, l'ospedale da campo dell'ANA ha concluso la missione legata all'emergenza. Ma il suo compito non è ancora terminato. L'ultimo turno di 25 fra medici, infermieri professionali e personale tecnico resterà a Kinnya fino alla metà di questo mese di giugno, poi farà ritorno in Italia. Il nostro ospedale da campo passerà in gestione al Dipartimento nazionale di Protezione civile e continuerà ad operare in attesa del nuovo ospedale da campo che sarà costruito su mandato del nostro governo. Intanto sarà avviata una fase di transizione, d'intesa con l'Aispo, l'Associazione italiana di solidarietà fra i popoli - Fondazione San Raffaele di Milano, lo stesso ospedale che per tanti mesi ha fornito personale medico e paramedico per il funzionamento del nostro ospedale da campo durante i giorni di grave emergenza e quelli successivi dell'emergenza stabilizzata.



Nei cinque mesi appena trascorsi l'attività del nostro ospedale è stata molto intensa, come è comprensibile essendo l'unica struttura di pronto soccorso in un'area spianata dall'onda assassina e dove ogni edificio, ospedale compreso, era stato raso al suolo o gravemente danneggiato e pericolante. La fase che si prospetta ora è, in collaborazione con l'Aispo, quella del graduale passaggio di responsabilità fra medici e infermieri italiani e quelli cingalesi, con conseguente addestramento del personale in modo da garantire una transizione "morbida" nella conduzione dell'ospedale.

L'Associazione alpini sarà dunque

ancora presente nello Sri Lanka, anche perché è allo studio la fattibilità di alcuni progetti di cooperazione con l'Aispo orientati verso l'assistenza medico-sanitaria e il rilancio delle attività economiche dell'isola. Questi progetti saranno finanziati con il fondo raccolto dall'Associazione alpini attraverso una colletta lanciata nei giorni successivi alla tragedia che ha provocato oltre duecentomila morti, e con quanto perverrà all'ANA anche da istituzioni private che hanno garantito il loro contributo dopo che sarà definito il programma di intervento. ●



Incontro di alpieri, con un tempo da "lupi"

I "lupi" della compagnia alpieri si sono ritrovati a La Thuile per incontrare i giovani (gli ultimi VFA) oggi presenti alla caserma Monte Bianco. Erano in tanti (più o meno 110), con il sindaco, tre generali (Varda ed i due fratelli Stella) alcuni colonnelli e tanti ex comandanti di plotone e sottoufficiali, compreso il mitico Maresciallo Fraconfini (oggi ha 86 anni). Con i bocia VFA, erano rappresentati oltre 50 anni di storia della caserma Monte Bianco. La giornata si è aperta con un momento di ricordo dei Caduti e dei nostri compagni "andati avanti", mentre un picchetto della 88ª compagnia alpieri rendeva gli onori. Ha parlato per tutti il generale Varda, che ha ricordato le finalità dell'incontro e portato i saluti di Mario Rigoni Stern che nel 1939 era a La Thuile nella Compagnia Alpieri dell'allora Scuola Militare d'Alpinismo. È seguito un momento di familiarità tra i "veci" Lupi ed i Lu-



petti, che oggi ripetono le esperienze vissute dai loro "nonni".

La giornata è terminata nella sede del gruppo ANA di La Thuile, ospiti del capogruppo (Lupo) Guido Boscardin e del consiglio sezionale.

Ultima annotazione, non marginale. C'era un tempo... da lupi! Con una fittissima nevicata da non vederci a

un passo, della quale i "lupi" non mostravano neanche di accorgersene, tanto era il calore dell'incontro. Se non ci credete, guardate questa foto: dietro i fiocchi di neve, ci sono tutti. Si sono messi in posa come se fossero sotto il più radioso dei soli e hanno sorriso, come si conviene agli alpini.

Lorenzo Gassa

COME ERAVAMO

Una foto, prima di raggiungere il fronte. È un plotone della 143ª compagnia del battaglione Monte Berico, che nel 1915 stava per lasciare le retrovie per entrare in azione. La compagnia sarebbe stata impiegata in Vallarsa, poi sul Pasubio, sull'altopiano di Asiago, alle Melette di Gallio e infine nella controffensiva partita dal Piave. Indicato dalla freccia il sergente maggiore Luigi Turra, che sarà pluridecorato ed uno dei primi iscritti alla sezione ANA di Valdagno.



A Varese rassegna di cori dei congedati delle brigate

Di scena i cori dei congedati delle cinque brigate alpine sabato 2 e domenica 3 luglio, a Varese. Sabato alle 20,30, al teatro Mario Apollonio, è in programma il concerto dei congedati dei cori delle brigate "Taurinense", "Orobica", "Tridentina", "Cadore" e "Julia" e del coro della "Scuola Militare Alpina". La manifestazione organizzata dalla sezione di Varese in collaborazione con l'amministrazione comunale, ripete quella dell'anno scorso svolta a Creazzo ed intende valorizzare la splendida realtà che sono i nostri cori alpini anche attraverso il richiamo dei cori costituiti dai congedati delle cinque brigate.

Il giorno dopo, domenica, sarà festeggiato il 75º anniversario del gruppo di Varese e il 25º del coro "Campo dei Fiori". Alle 10.30 ritrovo in piazza della Repubblica seguito dagli onori ai Caduti e la sfilata per le vie della città. Quindi, alle ore 11.30, una S. Messa sarà celebrata nella basilica di San Vittore dal vicario episcopale mons. Luigi Stucchi. Il rito sarà accompagnato dai cori dei congedati. Infine, rancio alpino presso l'ippodromo.

Per una migliore organizzazione della manifestazione è necessaria la prenotazione sia per il concerto di sabato sera che per il pranzo della domenica, telefonando a Luigi Bertoglio, al numero 340.4918170. ●

In Sudafrica,



fra gli alpini della seconda naja

Visita del presidente nazionale Corrado Perona nel 20° anniversario di costituzione della Sezione Sudafrica – L'omaggio ai Caduti italiani sepolti nel cimitero di Zonderwater

DI VITTORIO BRUNELLO

Il 60° della fine della seconda guerra mondiale è stato celebrato dalla Sede Nazionale in modo inconsueto. Il presidente Corrado Perona e una trentina di alpini e familiari sono andati a rendere omaggio ai 252 soldati italiani che riposano nel cimitero di guerra di Zonderwater, in Sud Africa, 120 chilometri da Johannesburg. In quell'area gli inglesi avevano concentrato i prigionieri superstiti delle battaglie dell'Amba Alagi, di Keren e di Alamein. Lì, più che il filo spinato, erano le immense distese dell'altopiano – 1.700 metri sul livello del mare – a scongiurare la fuga. Nel luglio del 1943 se ne contavano 78mila, c'informa Emilio Coccia, presidente dell'associazione che cura in modo impeccabile il cimitero e custodisce con passione le memorie del piccolo museo. Nella sfortuna quei prigionieri furono

dei privilegiati. Il colonnello Prinsloo, comandante del campo, oltre ad attenersi con scrupolo alle disposizioni della Convenzione di Ginevra, da lui definite "il più nobile accordo tra gentiluomini", cercò di occupare questi giovani in attività lavorative e ricreative compatibili con lo status di prigioniero. Nacquero laboratori di falegnameria, di lavorazione del ferro, della pietra, furono costruiti strumenti musicali e qualcuno si cimentò, immaginiamo con quante e quali ironie, perfino nell'uncinetto. Funzionavano con gran successo quattro teatri, anche di mille posti, con opere che oggi farebbero impazzire i concorrenti dei quiz televisivi: "Il paese dei Campanelli", "La Principessa degli Zingari", "La cena delle beffe".

I ruoli femminili, con trucchi usciti dalle fervide fantasie dei barbieri, venivano interpretati ovviamente da splendide, procaci e sfacciate fanciulle dai lunghi peli malamente na-

scosti da succinti reggiseni. Fiorirono scuole per analfabeti e avanzate, altari scolpiti nella pietra, campi da calcio, di atletica, atelier di pittura, di intarsio, fino all'organizzazione di una grande mostra di prigionieri italiani di guerra. La vita a vent'anni in un campo di concentramento non è il paradiso, ma quelli che sono tornati dalla Germania o dalla Russia raccontano storie diverse.

L'impeccabile tappeto erboso, le lunghe file di croci bianche e la bandiera italiana che sventola in un cielo dall'azzurro terso lasciano in tutta la comitiva una profonda tristezza. Ai primi di novembre, ogni anno, questi giovani sono ricordati con una grande cerimonia ufficiale – quest'anno sarà presente anche il Capo dello Stato Ciampi – ma poi per mesi, in quel paesaggio senza confini ci sarà solo la voce del vento o la visita di qualche vandalo, incurante dell'alta mura di cinta e dei fili ad alta tensione.

Dopo una rapida visita a Pretoria,



giardini fioriti e grandi parchi all'inglese, elegante nelle sue costruzioni pubbliche e nelle ville della periferia, sosta d'obbligo a Soweto, davanti al memoriale delle lotte per l'abolizione dell'apartheid. Un'immagine choc degli scontri con la polizia, scattata da un fotografo della CNN, campeggia accanto al monumento voluto da Mandela come segno della fine del dominio bianco. Si tocca con mano in aeroporto, uffici, alberghi, controllo del traffico, cliniche, che il Paese sta avviando in modo positivo la normalizzazione dei rapporti tra bianchi e neri, anche se, come ovunque, stride forte il contrasto tra le bidonville o le aree riservate alle "scatole di fiammiferi", le casette popolari di recente realizzazione, e i quartieri ricchi. Così non può stupire se tutto è blindato da recinzioni, spesso con l'aggiunta di filo spinato o elettrificato e se i negozi importanti mettono in bella mostra un cartello giallo con le parole "ARMED RESPONSE" (*reazione armata, n.d.r.*).

In questa realtà suggestiva e controversa vive una comunità italiana stimata ed apprezzata con in testa gli alpini che, nella circostanza, hanno celebrato il loro ventesimo della costituzione della sezione Sud Africa. Il presidente Tullio Ferro, un imprenditore dai modi sbrigativi ma dal cuore d'oro, ha accolto la delegazione proveniente dall'Italia con una serata a base di piatti tipici, vini eccellenti e la partecipazione del locale coro A.N.A. diretto da un'energica Francesca Borlototti.

Domenica 24 grande adunata presso il club italiano dove si trovano una bella baita, orgoglio degli alpini e un monumento, a piramide tronca, sormontato da una robusta aquila a protezione del nostro cappello. Toccante cerimonia officiata dal cappellano don Giuseppe, originario di Trento, assistito da don Sergio della Congregazione di don Gnocchi, presenti il viceconsole Giovanna Rigato, donna semplice ed affabile che nel corso del pranzo non ha disdegnato di servire in tavola, il generale sudafricano di brigata aerea Mario Brazzoli, lontane origini veronesi, con la banda dell'aeronautica per gli inni nazionali e gli onori ai Caduti, l'addetto militare col. pilota Luigi Tedesca e il consigliere per gli italiani all'estero Riccardo Pinna.

A conclusione dell'incontro il presidente nazionale Corrado Perona ha tenuto un discorso a dir poco trascinate, sciogliendo in lacrime le signore presenti, ma anche molti rudi alpinotti, Tullio Ferro compreso. "Mi sta capitando di tutto in questo periodo di presidenza - ha commentato il nostro Corrado - ma un bergamasco che piange mi arriva nuovo".

Il pranzo d'onore presso il club italiano con oltre trecento presenze ha sciolto il rigore dell'ufficialità lasciando spazio alle conoscenze di paesani, di persone con storie incredibili come Biasion, origini bassanesi, che vive in Namibia, o Beppi, che fa soldi a palate fabbricando bulloni nello Zambia. Toni invece ascolta inorridito il presidente Perona che racconta di una bevuta epica ai tempi della naja. Alza le braccia sconsolato: "Mi dovaria 'ver la memoria d'n lefante par contare le bale che go fato... - lunga pausa - ...ghi'n tiro su una al di". Non è vero, mi sussurra all'orecchio la solita talpa, è un gran lavoratore che sicuramente si beve un litraccio al giorno, ma "l'è sempre drito come na càndola".

Ci si lascia tra abbracci, lacrime e un solo pensiero: l'Italia.

La serata si chiude con una grandinata come non se ne vedeva da decenni: un massacro di uccelli inesperti a queste avversità e... un caduto, il giovane Enzo Turchet, veneto della comitiva italiana.

Per recuperare una giacca a vento dal pullman in partenza, scivola ingloriosamente sulla grandine e si procura una frattura alla caviglia, concludendo così il suo viaggio, immemore che la nostra preghiera rende sicuro il passo sui perenni ghiacciai, non su "le bale de tempesta".

Il gruppo proveniente dall'Italia prende la via delle savane, delle lunghe spiagge bianche, degli animali in libertà, dell'Africa selvaggia e autentica. Il presidente Perona invece, dopo una sosta d'obbligo al ristorante Venezia gestito dall'immaginifico alpino Giorgio Chiappini che lo ha trasformato in un pantheon delle glorie d'Italia, compresa una bandiera di guerra recuperata a Tobruch da un ufficiale sudafricano, fa una puntata a Città del Capo. La bellezza delle baie e della flora marittima battuta dal vento non fa dimenticare che lì, nel



1488, l'Europa ha voltato pagina. Su quei marosi battuti dalle tempeste Bartolomeo Diaz vede naufragare le sue caravelle, ma la via delle Indie è aperta e poco dopo Colombo scopre le rotte per le Americhe. Il Mediterraneo, Venezia e l'Oriente perdono la centralità attorno alla quale è cresciuta la nostra civiltà.

Ma questa è un'altra storia. Anche se un gruppo di alpini, cappello in testa, gagliardetti al vento, si arrampica sul promontorio di Finisterre per vedere lo spettacolo della convergenza degli oceani Atlantico e Indiano. Anche chi si porta la montagna nel cuore non resta insensibile al fascino del mare e ammira quelli che hanno saputo dominarlo. ●



Due momenti del passaggio del comando dal generale francese Chereau al generale italiano Macor.

L'Italia al comando della Forza NATO del Sud-Est della Bosnia

Il generale di brigata Michele Macor ha assunto a Mostar il comando della Multinational Task Force South-Est, una delle tre task force multinazionali che compongono la EUFOR, la Forza Militare dell'Unione Europea schierata in Bosnia - Herzegovina.

La Task Force Sud-Est è costituita da reparti francesi, tedeschi, spagnoli ed italiani, questi ultimi con

area di responsabilità sulla capitale Sarajevo. All'interno della base "Ortjes" di Mostar, sede del comando della Task Force, nel corso di una breve cerimonia l'ufficiale generale italiano ha rilevato le consegne dal brigadier generale francese Michel Chereau, alla presenza del comandante inglese della EUFOR, generale David Leakey, dell'ambasciatore d'Italia in Bosnia-Herzego-

vina Alessandro Fallavollita, del sindaco di Mostar, dei comandanti delle altre Task Forces e dei vari contingenti nazionali.

Il generale Macor proviene dalle fila degli alpini paracadutisti, è stato comandante del 3° reggimento alpini ed ha ricoperto da ultimo l'incarico di direttore del reparto accademico della Scuola di Applicazione dell'Esercito di Torino. ●





Dennis Brunod e Manfred Reichegger in azione nel gruppo del Monte Bianco.

Vittoria del Centro Sportivo Esercito nel campionato italiano di sci alpinismo

Lo “scudetto tricolore” a squadre, tecnica classica, si cuce sul petto della collaudata coppia del Centro Sportivo Esercito, i caporali maggiori scelti Dennis Brunod e Manfred Reichegger che il 20 febbraio a Tambre, nel bellunese, hanno vinto la 25a edizione della “Transcavalli”, gara valida per l’assegnazione del titolo italiano a squadre.

Tracciato molto tecnico – quattro salite, quattro discese, e due passi da percorrere a piedi – per un dislivello complessivo di 1.900 metri. La gara è stata resa ancor più difficile

dalle cattive condizioni atmosferiche per una perturbazione che ha raggiunto il tracciato all’ultima salita, portando nevischio a quota 2600.

La coppia del Centro Sportivo Esercito, al traguardo in 2 ore, 1 minuto e 5 secondi ha preceduto Guido Giacomelli e Mirko Pellissier di 14 secondi e il duo Boscacci-Murada. Ottima anche la prestazione della seconda squadra del CSE, composta dal maresciallo capo Nicola Invernizzi e dal caporale VFA Denis Trento, giunta sesta in 2 ore 17 minuti e 30 secondi. ●

Val d’Aosta: settimana di sci-alpinismo con rappresentative di sei Nazioni

Nello scorso mese di aprile il Centro Addestramento Alpino ha organizzato nelle valli di Rhêmes, Savaranche e Gisenche la “1ª Settimana Internazionale di sci-alpinismo” alla quale hanno partecipato le rappresentative degli eserciti belga, francese, tedesco, spagnolo e cileno, gli istruttori del Centro di addestramento di Selva di Val Gardena dell’Arma dei Carabinieri e del soccorso alpino della Guardia di Finanza.

Le Truppe alpine erano presenti con le squadre delle brigate “Julia” e “Taurinense”, del 4° reggimento alpini paracadutisti e dell’88ª compa-

gnia alpiers del battaglione “Aosta”. L’attività svolta sotto la direzione della sezione sci alpinistica del Centro consiste in varie ascensioni su itinerari impegnativi che ha visto le varie squadre al Col di Malatrà, sul ghiacciaio del Thoula, all’Arp Vieille, al Monte Forclaz ed alla Grand Traversiere.

È stata anche l’occasione per confrontare i materiali, le tecniche e l’addestramento sviluppato dalle truppe da montagna e dai reparti speciali dei vari eserciti. La 2ª edizione, ampliata nel numero dei partecipanti, avrà luogo sempre in Valle d’Aosta nella primavera del 2006. ●

Medaglie al Merito dell’Esercito ai militari del Centro Addestramento Alpino



Il presidente Ciampi consegna l’onorificenza al maresciallo Busca.

Lo scorso 3 maggio il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, in occasione della festa dell’Esercito, ha consegnato due onorificenze ai militari del Centro Addestramento delle Truppe alpine che hanno partecipato alla scalata del K2, nel 50° anniversario della conquista.

Il maresciallo capo Alessandro Busca è stato insignito della Croce d’Oro al merito dell’Esercito, mentre il caporale Massimo Farina è stato onorato alla memoria con la Croce di Bronzo al merito dell’Esercito, ritirata dalla madre e dal fratello.

Farina, 23enne grande promessa dell’alpinismo, è precipitato lo scorso 24 febbraio dalla parete di ghiaccio che stava scalando in val di Rhêmes.

Oltre al K2 aveva scalato in solitaria le pareti più impegnative del massiccio del Monte Bianco, del Gran Paradiso e delle Dolomiti. ●

90 anni fa: tormente e bagliori di buonumore

DI UMBERTO PELAZZA

È paradossalmente, per dirla col tenente Bonaldi (più noto come "La Ecia", befana, dal foulard sul quale calcava il cappello alpino), che l'ha vissuta e raccontata, "una guerra così cara, così pulita". Per la prima volta gli alpini si trovano a tu per tu con la grande montagna, proprio nel momento in cui viene sferzata dagli ultimi colpi di coda della "Piccola Età Glaciale": cime sopra i tremila, inverni di otto mesi, temperature sotto i -30° .

Sullo sterminato acrocoro bianco dell'Adamello-Presanella, attraversato dal confine italo-austriaco, tra il '15 e il '18 opereranno fino a tremila persone. Gli avamposti avversari si protendevano verso la pianura lombarda: sull'elmetto dei Kaiserjäger spiccava un minaccioso "Nach Mailand", verso Milano, rintuzzato dal "Di qui non si passa" degli alpini. Il lungo e aspro conflitto, magistralmente rievocato da Luciano Viazzi, si svolgerà sullo scenario di una natura impietosa, che metterà a dura prova le doti di coraggio, tenacia e inventiva dei contendenti, non scriverà da quell'istinto primordiale di autodifesa espresso dal gusto per la beffa e la canzonatura.

All'inizio delle ostilità le avanguardie, risalite dalla Val d'Avio, si erano attestate nei pressi del rifugio Garibaldi, quota 2.451, non lontano dalla vedretta dei Venerocolo. Stesse armi e attrezzature della guerra di Libia: tende a quattro teli allacciati, una coperta a testa (due con l'arrivo dell'inverno), mantellina al ginocchio, scarponi che rimavano con cartoni, una corda per compagnia: assenti ramponi e piccozze. Le visite ispettive, condotte a quota autovettura, rimbalzavano sulla stampa magnificando "... indumenti di lana, comodi

Alpini della 72^a del Tolmezzo a Passo Paradisi.



Traino artiglieria Lagoscuro.

lettucci da campo... rancio caldo e appetitoso... sigari e sigarette, cioccolato... impianti di riscaldamento...". (*Corriere della Sera*, 23 settembre 1915).

Muli e territoriali facevano spola nel fondovalle: saranno sostituiti da due teleferiche mentre intorno al rifugio stava sorgendo una cittadella militare: camerone, infermeria, magazzini e una galleria di oltre 5 km scavata nel ghiaccio e illuminata elettricamente. Di lì i portatori proseguivano

verso i passi (ottanta di loro, già in elenco per la licenza natalizia, furono travolti da una valanga: si salvarono in cinque). Sulle linee di cresta, irte di denti, furono intagliati gradini, ancorati cavi, gettate passerelle e installate scale a pioli che raggiungevano baracche di legno e osservatori strapiombanti sul ghiacciaio, dai quali le vedette, col viso trasformato in una maschera di ghiaccio, venivano ritirate ogni venti minuti e liberate con fatica dal camicione bianco e dagli stivaloni irrigiditi dal gelo.

Lavarsi era un lusso. Nei primi tempi si scendeva a turno in un ex convento di monache a Ponte di Legno, semideserta dopo un bombardamento, e si risaliva con stufette, coperte, pignatte, tavolame: i carabinieri chiudevano un occhio e due ne chiuse il buon Dio il giorno in cui presero il volo le corde del campanile, restituendo ai loro compiti naturali le cinghie dei pantaloni, specialmente quando, nonostante i santi invocati, tormento e valanghe ritardavano le corvees della sbobba (per farsi per-

donare gli smoccolatori si offriranno per la costruzione di una cappella presso il rifugio, che ospiterà anche un teatrino di burattini).

Sulla poltiglia calda delle casse di cottura fiocavano le scommesse: era pasta o riso? La pulizia delle stoviglie era affidata a una "partita di giro": il caffè del mattino asportava dalla gavetta le incrostazioni della sera prima; il brodo di mezzogiorno eliminava ogni residuo e il recipiente era pronto per la cena: riempito di neve, il mattino dopo avrebbe fornito un po' d'acqua per strofinarsi il muso. La legna scarseggiava: pagnotte e formaggi, induriti dal gelo, venivano segati, burro e lardo tagliati con l'accetta. Il vino, ridotto a blocchi violacei, era distribuito a schegge: sminuzzate nella borraccia, fondevano lentamente durante la notte.

Un fornitore civile, venuto meno ai termini del contratto che ne fissavano il fabbisogno pro capite, fu condannato dal pretore di Edolo, che stabilì con sentenza la capacità legale dello stomaco di un alpino in litri quattro: volumetria passata in giudicato. Le coperte brulicavano di pidocchi, maledettamente refrattari alle basse temperature e pendolari mattutini sui farsetti a maglia: più chiari e crociati di rosso quelli nazionali, scuri e a croce nera quelli austriaci: identica la mordacità. Apolidi i topi, inquieti abusivi delle casse di gallette, incuranti della scritta "Scorta intangibile". La situazione andò poi migliorando, ma intanto si era consolidata quella capacità, tutta contadina e montanara, di non lasciarsi dominare né dai disagi né dall'astio verso gli avversari, fra i quali molti cresciuti appena al di là di quelle cime. Si sparavano addosso perché gli ordini erano quelli, ma era sufficiente una sosta un po' prolungata per instaurare un rapporto diverso, combinando perfino scambi di pane, tabacco, vino, in attesa di ritornare amici a guerra finita (scuoteva la testa uno dei tanti contrabbandieri: "Sior tenente, se i fan la guera per slargar el confin, mi perdo el mestier"). I "togniti" offrivano a quattro alpini catturati bevande, sigarette e un paio di stivali. I nostri rispondevano con l'esca di un povero camoscio finito sulla neve sotto tiro



Slitte con feriti trainate da cani sul Pian della Neve.

incrociato, catturando due maldestri "recuperanti" e invitandoli a una cena con piatto unico camoscio. E non rinunciavano alla canzonatura, anche azzardata, come la calata di braghe e relativa esposizione del posteriore da parte del camuno Caluffetti, ritto sulla cresta del Castellaccio, che gli austriaci applaudirono con una raffica, non si sa quanto mirata. A raffiche presero anche uno sciatore in discesa lungo un canale, sbottando in imprecazioni quando si accorsero che si trattava di una sagoma di legno sistemata su due assicelle. Una tonda scatola da panettone, riempita di... prodotti organici personali e fatta scivolare lungo il pendio nevoso fino a una posizione di Schutzen, fu rapidamente aperta e rumorosamente ripagata a cannonate.

Nella primavera del 1916 furono sperimentati gli asinelli da slitta, ma l'esito fu negativo: pur incappucciati e mantellati, diventavano facile preda di polmoniti; attraverso i paraocchi di mica vedevano tutto verde e continuavano a brucar neve come fosse erbetta. Furono sostituiti con successo da cani a pelo folto, perlopiù pastori tedeschi, impiegati a "troika". Robusti e volenterosi, se vedevano qualche loro simile inopero abbaiavano indignati: non tolleravano gli imboscati. La razione vi-



Ippopotamo, il cannone 149 G in postazione a Cresta Croce.

veri era analoga a quella della truppa: allineati immobili davanti alle ciotole, iniziavano il pasto soltanto al segnale di tromba. A fine ostilità saranno malamente ricompensati: fuggiti per fame dal centro di raccolta di Temù e ricercati dagli abitanti stremati dalle privazioni, per molti di loro "più che il dolor poté il digiuno".

L'esemplare "faunistico" più celebre è però Ippopotamo, il cannone 149 G, pesante quasi sei tonnellate. Trainato a fune da 60 artiglieri e 200 alpini, mosse dalla Val d'Avio il 9 febbraio 1916; alle prime nevi affusto e bocca da fuoco passarono su due slittoni, preceduti da 30 genieri su racchette, mentre due robusti frenatori, muniti di aste di ferro, ne impedivano lo scivolamento all'indietro. Il movimento avveniva di notte: di giorno il pezzo veniva ricoperto di

La messa domenicale all'esterno del rifugio.





Colonna rifornimenti al rifugio Garibaldi.

neve e frasche e le tracce erano cancellate con rami di abete. La lentezza era esasperante, ma la marcia subì un'improvvisa accelerazione il giorno in cui prese la testa del convoglio l'"osteria su pattini", una slitta con barilotto di marsala o acquavite, che diventava... operativa al raggiungimento di punti prestabiliti. A fine aprile Ippopotamo prese posizione sul passo del Venerocolo e per un anno fornì fuoco d'appoggio. Attraversò quindi Pian della Neve e raggiunse, a quota 3.276, la postazione di Cresta Croce, dove si trova tuttora.

Alle 4,30 del 15 giugno 1917 il suo primo boato si ripercosse su tutte le cime: gli fecero eco altri 42 pezzi e all'alba la vetta del Corno di Cavento, obiettivo dell'attacco italiano, fumava come un vulcano. Gli austriaci avevano nel frattempo trascinato sul Mandrone il loro corpulento obice "Giorgio", destinato però a vita breve: dopo una dozzina di colpi fu individuato e messo fuori uso da 7 km.

Estate 1964. Da mezzo secolo i ghiacciai alpini sono in fase di ritiro: durante la discesa da Col Croce alcuni escursionisti, guidati dal bergamasco Erminio Peloni, capogruppo ANA di Lovere, intravedono, diafani nella tomba di ghiaccio che li ha conservati intatti, i corpi di cinque alpini.

Son privi di piastrina di riconoscimento, come il loro coetaneo che riposa nel Vittoriano di Roma: cinque Militi Ignoti, in uno dei tanti silenziosi Altari della Patria che costellano le nostre Alpi. ●



I primi reparti sciatori.



I 5 Militi Ignoti dell'Adamello stanno affiorando dalla tomba di ghiaccio.



Sopra: l'ippopotamo 149G sulla postazione di Cresta Croce.

A destra: salita all'Adamello, oggi.



... ADAMELLO OGGI

Sul ghiacciaio, scendendo dal cielo



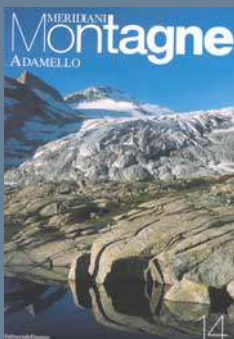
Pattuglie di paracadutisti del battaglione Monte Cervino.



Un parà accanto al cannone "Ippopotamo".
(Foto per gentile concessione della rivista "Montagne".)

La Guerra Bianca in un grande reportage della rivista Montagne

Il duplice servizio sull'Adamello di queste pagine è stato annunciato dal bimestrale Montagne che ha pubblicato anche la copertina de L'Alpino in coda a un bel reportage sull'Adamello e sulla Guerra Bianca, ai quali la rivista di questo bimestre è dedicata. Si tratta di un reportage estremamente interessante e utile: si inserisce in un provvidenziale filone di ricostruzione storica che sta coinvolgendo ricercatori e studiosi in un nobile tentativo di sfondare gli avvenimenti da ogni elemento che non sia basato sulla semplice storicità dei fatti. Il servizio si conclude con un'esercitazione ad alta quota di una compagnia di parà del battaglione "Monte Cervino", unendo così passato e presente dei nostri amati alpini.



Il grosso elicottero CH 40 sale dal versante trentino dell'Adamello, passa radente sulla forcella sotto Punta Croce e si tuffa sulla spianata del Pian di Neve (quota 3.200), scaricando sagome che si aprono in altrettanti paracadute. Sembrano grossi fiori bianchi che ondeggiavano scendendo lentamente sull'ampia distesa ghiacciata. È l'operazione "Bora 2005", condotta da 90 paracadutisti del battaglione "Monte Cervino" del 4° reggimento Alpini: per tre giorni hanno eseguito una complessa esercitazione sul comprensorio Adamello-Tonale-Ponte di Legno simulando una serie di attacchi. Tutto ciò per verificare la loro capacità di movimento e di combattimento ad alta quota: un test indispensabile per l'attribuzione della qualifica di "ranger". I lanci effettuati a quote così elevate richiedono un'accuratissima preparazione anche per l'organizzazione a terra. Le velocità di discesa, a

causa della rarefazione dell'aria, sono leggermente superiori e pertanto è indispensabile una perfetta preparazione fisica e tecnica. Questo sul Pian di Neve è stato singolare anche perché il lancio è avvenuto da quota 3.600 e gli alpini avevano materiali ed equipaggiamenti adatti ad attività notturne. Dopo una serie di raids ed attacchi ad obiettivi simulati, attività tipiche delle unità ranger, il reparto è rientrato con gli sci alla base "Tonolini" del Tonale. La durata del corso al quale è sottoposto il reggimento per conseguire la qualifica di rangers ha una durata di diciotto mesi. Il reggimento, dotato di materiali ed equipaggiamenti, tra i più moderni della Forza Armata, è impegnato, al momento, nelle principali operazioni in cui è presente l'Esercito italiano: in Iraq (nelle città di Nassirya e Bagdad) e in Afghanistan (nella capitale Kabul). ●

Il balletto dei continenti

Montagne, tsunami, calotte polari e deriva delle terre emerse

DI UMBERTO PELAZZA

Pronosticabili, lente e durature le onde litiche che creano montagne; imprevedute, effimere e catastrofiche le "onde di porto" degli tsunami; casuali e transitorie le calotte glaciali dei poli: madre comune è la deriva dei continenti, la cui formulazione, nei primi del Novecento, venne a sfatare l'immagine di una terraferma rigida e immobile.

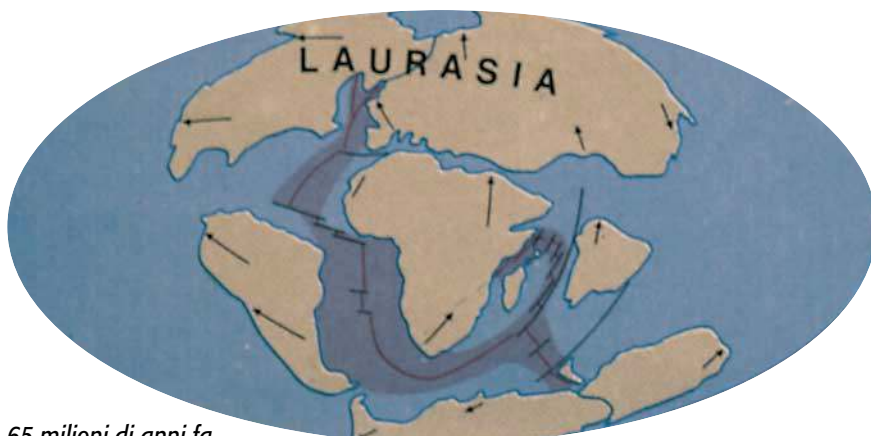
Fu lo studio dell'orogenesi alpina che portò alla concezione di una crosta terrestre mobile, quando ancora la nascita delle montagne era attribuita al raffreddamento originario della corteccia continentale, che si sarebbe raggrinzita come la buccia di una mela cotta.

Ma sulla terra-mela i rilievi si sarebbero sparsi a caso e non localizzati ai margini delle terre emerse. Era noto da tempo che, accostando certi profili costieri, come quelli atlantici di Africa e Sudamerica, si sarebbero incastrati con sorprendente precisione. Fu il tedesco Alfred Wegener, studioso eclettico e geniale, alpinista, esploratore, sciatore e accanito fumatore di pipa, a porsi la domanda: "E se la terraferma fosse stata un unico supercontinente, frantumatosi poi in varie zattere andate alla deriva? Ma con quale meccanismo?"

Le sue spiegazioni non furono convincenti perchè non aveva indagato appieno sulla vera natura delle zattere. A imprimere una svolta fu lo studio delle dorsali oceaniche, catene sottomarine che corrono per gli oceani tra un continente e l'altro per oltre sessantamila chilometri, incise da profonde spaccature dalle quali sgorgano, come da bocche vulcaniche, lenti e ininterrotti flussi di magma proveniente dal caldo e fluido mantello sottostante (alcune som-



135 milioni di anni fa



65 milioni di anni fa

*Sopra: i frammenti del supercontinente Pangea hanno preso il largo
Sotto: la dorsale atlantica sta allontanando l'Europa dall'America.*



mità son salite a prendere aria in superficie, come l'Islanda, le Azzorre e la napoleonica Sant'Elena).

Il materiale basaltico fuoriuscito si raffredda e sgomitando in direzioni opposte alla velocità di pochi centimetri l'anno, ripavimentando i fondali oceanici; poi, in corrispondenza di fosse abissali, accompagnato da terremoti ed eruzioni vulcaniche, ritorna nel rovente mantello dove, riciclato, sarà pronto per una nuova avventura.

La forza motrice è fornita da correnti convettive, analoghe a quelle che si formano nell'acqua di una pentola posta sul fuoco: si dilata col calore, si alleggerisce e sale in superficie dove si raffredda e torna sul fondo. Fu questa la prova più convincente dell'esistenza di una tettonica a placche, che sta alla base della deriva dei continenti: una crosta terrestre spessa fino a un centinaio di chilometri, suddivisa in piattaforme che si muovono in varie direzioni alla velocità da 1,5 a 15 centimetri l'an-



Riposo apparente per le nostre Alpi nate dal mare.

no, galleggiando sul vischioso mantello come biscotti sulla marmellata. Sette sono le più estese, di cui una sola, la "Pacifica", ospita un fondale oceanico; le altre si portano in gropa i continenti che, essendo più leggeri, quando s'incontrano non sprofondano, ma subiscono deformazioni e corrugamenti che generano catene montuose.

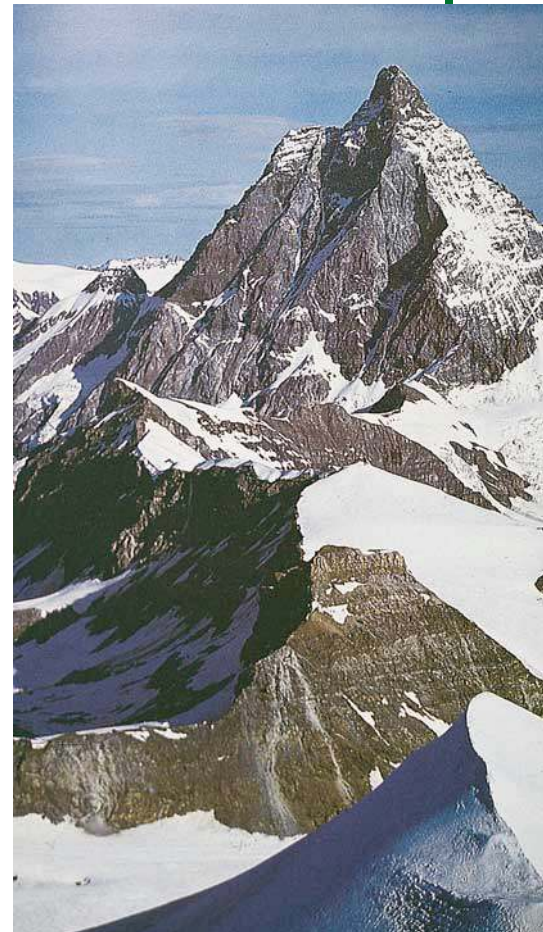
Così si formarono le nostre Alpi, quando la placca africana entrò ripetutamente in collisione con l'europea, lasciandovi una robusta scheggia "made in Africa" inglobata nel Cervino e combinando, scontro durante, un ben riuscito scherzo allo stretto di Gibilterra, dove, nel tardo Miocene, innalzò una soglia rocciosa che chiuse il collegamento fra Atlantico e Mediterraneo.

In un migliaio di anni evaporarono nel nostro mare 40 milioni di chilometri cubi d'acqua, non compensati dall'apporto dei fiumi, creando un'enorme fossa profonda tre chilometri, punteggiata di laghi salmastri e cosparsa di depositi salmi. L'istmo si riaprì cinque milioni di anni fa e per oltre un secolo una fragorosa cascata precipitò nella voragine fino a riempirla: il livello degli oceani scese di 12 metri. Responsabile della spettacolare orogenesi himalayana fu la zolla indiana, staccatasi dalla placca antartica: dopo un viaggio di novemila chilometri andò a cozzare contro il basso ventre dell'Asia, sollevando la più imponente catena montana del globo che, attualmente,

oltre alle orme dello yeti, propone un ricco campionario di fossili marini. Montagne innalzate, continenti spostati: azione lenta e inavvertita se non nei momenti in cui si accompagna a eruzioni vulcaniche e terremoti: "E Poseidone si mise a scuotere la terra sconfinata e le elevate cime dei monti: perfino Ade, signore dei morti, temette che la terra gli si aprisse sopra la testa" (Omero, Iliade).

Oggi il tridente del dio del mare sembra accanirsi sulla zona circumpacifica e tra l'arcipelago indonesiano, dove collidono tre placche, l'indoaustraliana, l'asiatica e la pacifica, le più prodighe di eruzioni vulcaniche, frane e scosse sismiche sottomarine, cause scatenanti di terribili maremoti: gli tsunami. Le onde che si producono non oltrepassano all'origine il metro d'altezza, ma viaggiano in convoglio a velocità pazzesche, toccando perfino gli 800 chilometri all'ora. Giunte nei pressi della costa, dove i fondali s'innalzano, la velocità diminuisce, ma la pendenza della cresta ondosuola aumenta rapidamente impennandosi fino a una sessantina di metri: le onde innocue si sono trasformate in uno dei più violenti fenomeni della natura, una muraglia d'acqua che tutto travolge e distrugge.

Ultimo segnale d'allarme un'anomalia ed estesa bassa marea: le barche rimangono in secca e i pesci si dimezzano all'asciutto: subdolo e mortale invito per gli ignari che si inoltrano



Il Cervino: un prezioso regalo della zolla africana.



L'antartico "Luigi Peak", "prima" italiana dedicata al Duca degli Abruzzi.



Sopra: l'onda dello tsunami è giunta al termine della sua corsa.



Le conseguenze dello Tsunami che ha investito lo Sri Lanka e il Sud-est asiatico, fino alle coste africane.

incuriositi sull'inconsueta spiaggia (come gli egiziani del Faraone al passaggio del Mar Rosso, sorpresi, ha azzardato qualche storico, dal flusso e riflusso provocati dall'esplosione dell'agea Atlantide).

L'Atlantico non ne è rimasto immune. Lo tsunami da terremoto che investì Lisbona nel 1755 distrusse la città e causò cinquantamila vittime. Il miscredente Voltaire si chiese come una tale catastrofe potesse conciliarsi con l'esistenza di un "dio d'amore", consolandosi con la scomparsa di un buon numero di gesuiti e di edifici religiosi (fra le poche costruzioni rimaste in piedi, i bordelli di legno). Tsunami anche per un'Italia ai margini fra le placche africana ed euroasiatica, che nel 1908, favorito dalla forma a imbuto del vicino stretto, rase al suolo la città di Messina, provocando la morte di centomila abitanti.

Nulla di stabile quindi sulla superficie terrestre, nemmeno tra i freddi silenzi dei poli, se si pensa che nella storia geologica del pianeta anche la presenza di una sola calotta glaciale è un evento eccezionale: le correnti tropicali han sempre fornito calore sufficiente a evitare la formazione dei ghiacci. Ma la deriva dei conti-

nenti è impietosa e mentre il montagnoso continente antartico è attualmente posizionato sul polo sud, bloccando le correnti marine, nella zona artica la tiepida corrente del golfo si è trovata la strada sbarrata dalla Groenlandia e dall'Islanda: una combinazione mai verificatasi nella storia della nostra Terra. ●

P.S. riservato ai posteri.

La capricciosa danza dei continenti non subisce interruzioni. Sopra la loro placca Europa e Asia si sposteranno a est, mentre le due Americhe si allontaneranno verso occidente. Un Atlantico ampliato consentirà all'acqua più temperata di eliminare la banchisa e farà lievitare i prezzi sulle linee aeree New York-Parigi. L'Australia muoverà verso nord per saldarsi alla zolla euroasiatica nella regione indonesiana. La zolla antartica porterà i suoi ghiacciai a fondere in più confortevoli lidi. L'Africa entrerà nuovamente in collisione con l'Europa restringendo il Mediterraneo e cancellando l'Adriatico: l'Italia si salderà alla Jugoslavia. Fra cinquanta milioni di anni, uno più uno meno.

■ Il Tricolore è la bandiera di tutti

Ogni comunità, ogni associazione, ogni nazione, ogni confederazione di Stati si identifica in qualche simbolo. Il simbolo con il quale il popolo italiano si identifica è la Bandiera tricolore: verde, bianco, rosso. Ci sono delle ricorrenze di carattere istituzionale (7 gennaio - festa del Tricolore, 25 aprile - anniversario della liberazione, 2 giugno - festa della Repubblica, 4 novembre - unità nazionale) nelle quali ognuno potrebbe, anzi dovrebbe esporlo al proprio balcone. L'adesione è scarsa, stentata, irrilevante. Anche le istituzioni spesso lo dimenticano o espongono svogliatamente bandiere logore e scolorite. Possibile che tutte le nazioni si identifichino in un vessillo, i cittadini ne vadano profondamente ed intimamente fieri, lo esponano con orgoglio ad ogni evenienza, mentre qui in Italia il nostro Tricolore sembra non essere amato?

Il Presidente della Repubblica si è lo devolmente impegnato in tema di "ripristino" e devo dire che qualche risultato è stato raggiunto, ma siamo ancora lontani da una partecipazione collettiva.

Purtroppo diversi partiti politici si sono appropriati del Tricolore e lo hanno riportato nei loro simboli. Ritengo si tratti di un abuso, e come tale andrebbe perseguito. Penso che la disaffezione degli italiani per il nostro vessillo sia dovuta anche a questa strumentalizzazione. Restituiamo il Tricolore agli italiani quale simbolo trasversale a qualsiasi ideologia politica. Solo in questo modo potremo riconoscerci sotto un'unica bandiera, perché il Tricolore è la bandiera di tutti gli italiani.

Gianni Longo - Arese

■ "Presente"

Voglio condividere con voi e con gli alpini lettori della rivista una bella esperienza.

Ho partecipato con il coro in cui canto alla commemorazione annuale degli alpini Caduti organizzata dal gruppo alpini di un paese vicino al mio. Noi abbiamo cantato "Signore delle Cime" e, finita la S. Messa, sono stati fatti i nomi dei Caduti delle due grandi guerre. Ad ogni nome seguiva un

presente, pronunciato dagli alpini. Non esagero nel dire che mi si piegavano le gambe dall'emozione e pensavo: "Grandioso, mai sentito niente del genere" ed a fatica ho trattenuto le lacrime.

In quel momento ho pensato che sono figlia e nipote di un alpino. Se riuscirò ad essere anch'io un alpino, potrò anch'io pronunciare quel "Presente" con fierezza, riacquisterò fiducia in me stessa e sarò al servizio degli altri e della mia Italia. Il mio primo "presente!" sarà davanti al mio amato nonno ed il mio primo saluto davanti a nostro Signore.

Francesca Subrizi

■ La tesi sul 117° corso AUC

Una tesi di laurea nella Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Padova è stata discussa nello scorso mese di dicembre 2004. Laureanda Elena Berbellini, relatore il prof. Nicola Barbieri (ufficiale degli alpini in congedo). Titolo: "Aspetti educativi ed aspetti formativi dell'addestramento militare". La laureanda ha preso in esame il 117° corso della SMALP ad Aosta (1984-1985) ricostruito attraverso la rievocazione autobiografica dei partecipanti. (*Ne abbiamo scritto anche nel numero de L'Alpino di aprile, n.d.r.*)

Data la mia lunga esperienza come docente all'Università credo di poter affermare che si tratta di un lavoro veramente nuovo nella impostazione; il rapporto su quella che definirei vita militare e successiva vita civile è qui affrontato in modo assai chiaro. Nella preparazione della tesi era stato inviato ai 135 ex-allievi del corso un questionario di una ventina di domande: le risposte sono pervenute da parte di 40. La maggior parte di esse riguardava il corso di Aosta nei suoi vari aspetti: le risposte non sono state nè uniformi nè sempre positive. Semmai la uniformità è stata sulla durezza del corso stesso!

Ma, per quel che concerne la novità cui accennavo, ecco una domanda quanto mai significativa: "Ripensando agli insegnamenti e alla formazione ricevuti, quali pensi siano state le acquisizioni più significative che riteni abbiano caratterizzato anche il tuo inserimento nella vita civile, familiare, professionale, sociale in senso

lato"? In generale i corsisti affermano che gli insegnamenti avuti hanno lasciato in loro il valore della disciplina, del coraggio, del sacrificio; il convincimento che "non si deve mollare mai", l'onestà, la costanza in ogni impegno, la sicurezza interiore. C'è anche chi ha affermato che l'esperienza della SMALP gli è stata utile ... "nel mestiere di padre", e nella "gestione della famiglia".

Complessivamente si può dire che in quel periodo di vita militare si sono forgiati non solo degli ufficiali ma soprattutto dei veri uomini, pronti a dare l'esempio, a saper ascoltare, a rispettare il valore della persona umana. Essendo stato anch'io allievo alla SMALP nel lontano 1941, mi sono ritrovato nel giudizio di durezza della Scuola. Anche se per noi, alla fine del corso, ci aspettava la guerra.

Francesco De Vivo - Padova

■ Alpini e alpini

Lasciatemi sbrigliare la fantasia: qualcuno potrebbe pensare di formare un Corpo degli alpini parallelo. Il compito di questi nuovi alpini sarebbe unicamente quello inerente alla Protezione civile e alla salvaguardia della natura, come: guardia parchi, guardia forestale, prevenzione frane, valanghe e incendi, controllo ghiacciai, difesa della flora e della fauna, soccorso alpino.

Le armi in dotazione a questo nuovo Corpo sarebbero costituite dai macchinari e dalle attrezzature necessarie ai suoi interventi con una ferma simile a quella dei VFB-1. Il reclutamento avverrebbe nei distretti prettamente alpini, dove i giovani sono robusti, forti e già temprati alle fatiche della montagna.

L'ho detto in premessa: quanto sopra non è altro che fantasia, dettata dall'angoscia di chi scrive; angoscia, del resto, che è comune a tutti gli alpini di fronte alla cruda realtà di essere inermi di fronte al progressivo ricondizionamento del più bel Corpo dell'Esercito.

Eppure quest'idea non sarebbe da scartare. Anche perché una volta congedati, questi "nuovi" alpini conserverebbero il loro spirito di Corpo nell'ambito dell'ANA e, con i loro gruppi e sezioni, sarebbero sempre pronti ad intervenire là dove se ne verificasse la necessità.

Germano Affaticati

**La riunione fissata
per il 18 di questo mese —
Il 22 ottobre il Soggiorno
ospiterà i presidenti
di Sezione del Triveneto**



Al Soggiorno alpino di Costalovara il prossimo Consiglio Direttivo Nazionale

Come è avvenuto con il rifugio Contrin, anche il Soggiorno alpino di Costalovara ospiterà la riunione del Consiglio Direttivo Nazionale. Avverrà il 18 di questo mese di giugno e sarà la prima volta che i consiglieri si ritroveranno con il presidente in quella sede, fra i boschi dell'Alto Adige.

Non sarà l'unico appuntamento di carattere nazionale: il 22 ottobre il Soggiorno alpino ospiterà la riunione dei presidenti di Sezione del Triveneto.

Un rilancio alla grande, dunque, per Costalovara, che come il Contrin appartiene all'ANA.

Il soggiorno si trova sull'altopiano del Renon, un'altitudine di 1206 metri, sulle rive di un caratteristico laghetto che prende lo stesso toponimo del soggiorno. Il lago d'estate è frequentato da turisti che vi fanno il bagno, ma per gli amanti delle pas-

seggiare segnaliamo un suggestivo sentiero che ne percorre il periplo. L'altopiano del Renon si estende per 111 chilometri quadrati, e potremmo dire che sono tutti da vedere. Un trenino collega Collalbo, Renon e Soprabolzano, i tre paesi maggiori dell'altopiano, che è un luogo di vacanze estive e invernali. La quota varia dagli 800 ai 2260 del "Corno" di Renon, servito da una cabinovia molto confortevole e soprattutto sicura: vale una gita, che non resta mai unica perché è davvero troppo bella per non riprovarci, non fosse altro per gustare i piatti tipici del rifugio a monte, che fanno certamente onore a quelli dei numerosi ristoranti dell'altopiano.

Ma torniamo al "nostro" soggiorno. Il luogo è molto ben curato, con un grande prato, una fontana, una splendida chiesetta dove la domenica si celebra la S. Messa. Un sentiero

si snoda a lato della costruzione maggiore per centinaia di metri, fino a un grande prato un tempo usato dai ragazzi della colonia come campo da calcio.

Già, i ragazzi della colonia: il Soggiorno nacque infatti come colonia estiva per i figli degli alpini. Venne inaugurato lo stesso giorno in cui l'uomo posò il piede sulla luna: il 20 luglio 1969.

Accanto alla costruzione maggiore, nella quale ancor oggi possono venire ospitate comitive di ragazzi (scouts, aderenti ad associazioni giovanili, ecc.) e nella quale ci sono grandi sale e le cucine, c'è una graziosa dependance, arredata a chalet, con stanze dotate di servizi, sala televisione, caminetto e terrazze. Può ospitare una trentina di persone. Gli ospiti possono essere serviti di prima colazione, pranzo e cena, oppure avere un trattamento personalizzato, a seconda che amino trascorrere la giornata in gita, percorrendo l'altopiano a piedi o, perché no?, a cavallo. Una splendida strada fra i boschi collega Renon con l'altopiano di Avelengo, sopra Merano, e in un quarto d'ora con la stessa Bolzano, che è una città, con i suoi portici e mercato delle Erbe, davvero da visitare.

Insomma, non ci si annoia di certo.

Il Soggiorno alpino merita dunque di essere valorizzato, e non soltanto durante i mesi estivi. Per gli amanti dello sci è un'ottima base, ma è anche un luogo in cui trascorrere le festività di Natale, un fine settimana ri-

All'interno del soggiorno c'è un sentiero che si inoltra per centinaia di metri nel bosco fitto. In alto e a destra alcune immagini del Soggiorno e della dependance.



generativo, nel silenzio dei boschi. È gestito direttamente dalla sezione di Bolzano, presieduta da Ferdinando Scafariello. È aperto dall'1 giugno a fine settembre.

Informazioni e prenotazioni possono essere assunte telefonando in Sezione, il lunedì, mercoledì e venerdì dalle 16,30 alle 18,30, al numero 0471.279280, o (negli altri giorni) mandando un fax allo stesso numero, oppure telefonando al Soggiorno alpino, al numero 0471/279280, o al cellulare 339.2900886. Il soggiorno può ospitare tutto l'anno anche gruppi, comitive, associazioni.

C'è anche un indirizzo di posta elettronica: info@ana-altoadige.it ed un sito internet: www.ana-altoadige.it ●



Conferita da Ciampi nella ricorrenza della Festa della Repubblica del 2 Giugno

Medaglia d'oro al Merito Civile ai 136 minatori italiani morti a Marcinelle

Il presidente della Repubblica Ciampi, nella ricorrenza del 2 Giugno, festa della Repubblica, ha conferito la medaglia d'Oro al Merito Civile alla memoria dei 136 minatori italiani morti nella tragedia di Marcinelle, in

Belgio, avvenuta l'8 agosto del 1956. Ciampi ha anche conferito la medaglia d'Oro al Merito Civile alla memoria dei 27 bambini morti - mentre compivano il loro dovere di studenti - nel crollo della scuola di San Giuliano di Puglia, durante il terremoto del 31 ottobre 2002.

Questa la notizia dell'ultima ora, giunta al momento di andare in macchina con il nostro mensile.

* * *

Dei 136 minatori, ben 53 erano alpini. La nostra Associazione commemorerà la ricorrenza con una serie di cerimonie. La Sezione ANA del Belgio si è mobilitata con il suo presidente Roberto Del Fiol e, d'intesa con la sede nazionale, ha messo a punto un programma per le giornate del 7, 8 e 9 ottobre prossimo. In questi giorni si svolgerà anche la riunione dei presidenti delle sezioni europee.

La strage nella miniera di

carbone del Bois du Cazier, a Marcinelle, avvenne come s'è detto nel 1956: la commemorazione delle vittime, e in particolare delle italiane, è stata prevista per il prossimo ottobre per non interferire con le cerimonie dell'anno prossimo, in occasione del cinquantenario, organizzate dal governo belga e dai governi dei Paesi ai quali appartenevano le vittime.

L'ANA intende ricordare in particolare i 53 alpini periti nella catastrofe mineraria. Da parte della sede nazionale sono in corso contatti con agenzie di viaggio per definire un programma di viaggio, delle visite e i costi. Lo comunicheremo nel prossimo numero. Per intanto, anticipiamo il programma della tre giorni messo a punto dalla sezione.

Venerdì 7 ottobre: arrivo dei presidenti di sezione e degli alpini che parteciperanno alla commemorazione. Sabato 8 ottobre: all'auditorium del "Bois du Cazier" riunione dei presidenti delle sezioni europee. ore 13 pranzo; alle 16 sfilata per le vie di Charleroi e ricevimento del sindaco all'Hotel de la Ville. Ore 20 cena. Domenica 9 ottobre: alle 9 S. Messa nella chiesa di Marcinelle Haies, ore 11 scoprimento di una targa ricordo alla miniera, deposizione di corone ai due monumenti nel cimitero di Marcinelle. Dopo la cerimonia, pranzo sociale. ●



Contrin: il pellegrinaggio domenica 26 giugno

Si svolgerà domenica 26 giugno il pellegrinaggio al rifugio Contrin, in alta val di Fassa. Il rifugio è accessibile da Alba di Canazei in un'ora e mezza. La strada è percorribile soltanto dai fuoristrada dell'organizzazione.

Questo il programma: alle 10,45 alzata bandiera e onore ai Caduti con deposizione di una corona al cippo in onore di Andreoletti. Alle 11 allocuzione del presidente nazionale Corrado Perona. Ore 11,15 S. Messa officiata da monsignor Augusto Covi, cappellano della sezione di Trento. Ore 12,30 rancio alpino.

Accompagnerà la cerimonia la fanfara alpina Monte Zugna di Lizzana (Trento).

Per informazioni e prenotazioni: Rifugio Contrin 0462.601101; Azienda del Turismo della val di Fassa 0462.601113 (Canazei) e 0462.601354 (Alba di Canazei). ●



L'archivio inedito di Giulio Bedeschi donato alla biblioteca Bertoliana



Giulio Bedeschi.

Giulio Bedeschi, l'autore di "Centomila gavette di ghiaccio", un best seller continuo, ha ancora molto da dare attraverso i suoi scritti: la moglie, Luisa Vecchiato Bedeschi, ha donato l'intero e inedito archivio personale di Bedeschi alla biblioteca Bertoliana di Vicenza. Nel vasto materiale che sarà davvero una miniera per gli studiosi, c'è il "Diario di guerra" che inizia dalla campagna d'Albania e che Bedeschi spedì al padre nell'agosto del '42, alla vigilia della partenza per la Russia.

"Quando Giulio è mancato - ha confidato la moglie del medico scrittore alpino scomparso nel dicembre del '90 - l'archivio suo rimase... inesplorato. Avevo un po' di paura delle emozioni che mi sarebbero nate dentro, leggendo per la prima volta le sue lettere di guerra, i suoi diari personali di studente... Insomma, non mi sentivo di farlo".

La donazione consentirà di conoscere a fondo Bedeschi e ricostruire attraverso un infinito mosaico di appunti, come un caleidoscopio della memoria, gli anni in cui gli alpini



Luisa Vecchiato Bedeschi, durante il suo intervento. Alla sua sinistra Giangaspere Basile, il presidente Galvanin, il vice presidente della Fiera, l'assessore comunale di Vicenza Elisabetta Rossi Negri e il generale Domenico Innecco.

vennero mandati lontano, a combattere una guerra non voluta, non capita, ma condotta con grande sacrificio ed eroismo, non rinunciando alla loro grande, grandissima umanità.

* * *

A Bedeschi è stata dedicata una serata che si è svolta alla Sala Palladio della Fiera di Vicenza, stipata di alpini. Con la signora Bedeschi c'erano il presidente della biblioteca Bertoliana Mario Giulianati, il consigliere del Comune di Vicenza Elisabetta Rossi Negri in rappresentanza del sindaco Enrico Hüllweck all'estero per impegni istituzionali, il presidente della sezione ANA di Vicenza Giuseppe Galvanin, il generale di Corpo d'Armata Domenico Innecco, Beppe Bedeschi, fratello di Giulio e il caporedattore de *L'Alpino* Giangaspere Basile che - in occasione dell'uscita de "Il segreto degli Alpini", di Giulio Bedeschi, edito da Mursia - ha svolto una relazione sugli scrittori alpini dal primo Novecento ad oggi.

Un intermezzo della serata è stato portato dalla "Banda Brian", un complesso corale con musiche di corde e fiati di straordinaria effica-

cia, che ha raccolto i canti popolari del periodo della grande guerra (ne riparleremo in un prossimo numero). È stato anche proiettato un bellissimo filmato d'epoca, girato dal tenente Ucelli di Nemi in Albania e in Russia, nel quale tragedia e umanità dei nostri alpini si intrecciano in uno struggente crescendo.

Il generale Innecco ha tracciato con grande passione la storia del Corpo degli Alpini, dalla costituzione ai nostri giorni, attraverso le due guerre e con accenti appassionati per la "Cadore" di cui fu comandante. Una vera lezione che sarebbe opportuno svolgere nelle scuole, i cui mortificanti programmi di storia impediscono ai nostri giovani di apprendere chi siamo.

Elisabetta Rossi Negri ha portato il saluto del sindaco e del Consiglio comunale, con parole che sono andate ben al di là dell'ufficialità e hanno toccato il cuore. Ricordando il "legame profondo con lo scrittore alpino, vicentino, figlio della nostra terra, un legame che vive oltre la morte, nel presente", ha parlato dei temi conduttori della produzione

letteraria di Bedeschi: “Gli alpini, descritti in tutta la loro naturale generosità, nello spirito di Corpo, nell’amore di Patria, nel loro senso di appartenenza ad un gruppo depositario e testimone di fondamentali valori umani e sociali. Tanto che – ha detto – si è soliti dire: alpino una volta, alpino tutta la vita”.

Ed a conclusione del suo intervento ha annunciato che sarà prossimamente dedicata una strada della città a Giulio Bedeschi ed ha ringraziato i promotori della serata, l’Associazione Nazionale Alpini, la civica biblioteca Bertoliana, la Fiera di Vicenza, la biblioteca internazionale La Vigna e “l’amico Gianni Periz, per le iniziative volte a celebrare gli alpini e la loro storia”.

Giangaspere Basile, giornalista, è risalito ai primi anni del Novecento, dagli accesi interventisti come Papi e Marinetti, a Jahier, a Ungaretti, Rebora, fino ai nostri giorni con Moravia, Pratolini, Calvino, Revelli, Rigoni Stern e infine Bedeschi, il quale – ha aggiunto - “se gli alpini hanno un segreto, Bedeschi ne aveva uno più degli altri”. È il segreto del suo successo, raggiunto “usando l’arma della letteratura e il cuore di alpino”. Certo, “Centomila gavette di ghiaccio” fu un libro politicamente scorretto, tanto che fu rifiutato per 16 anni dagli editori. Erano i tempi in cui chi aveva combattuto era un colpevole, tanto più – è una amara realtà di oggi - se aveva combattuto



Il presidente della sezione ANA di Vicenza, Giuseppe Galvanin.

“dalla parte sbagliata”. Fortunatamente il senso comune della gente è migliore di quello di tanti politici e di tanti editori. Bedeschi fu dato, finalmente, alle stampe.

Ha parlato quindi il presidente della sezione di Vicenza, Giuseppe Galvanin, che ha ringraziato tutti, i suoi collaboratori, le autorità, i relatori e gli alpini, ed ha consegnato alla signora Bedeschi una spilla d’oro raffigurante una penna alpina.

* * *

Luisa Bedeschi, nel consegnare ufficialmente la copia olografa del Dia-

rio del marito al presidente della Bertoliana Giulianati, ha raccontato come “nell’affrontare quelle buste, prendendo pian piano confidenza con quegli scritti mai letti e tornando, con nuovi elementi, sulla figura di mio marito ho capito una cosa: tutta la vita, Giulio, l’ha vissuta per dare testimonianza di quanto aveva visto, sofferto, patito. Per dare testimonianza delle nefandezze della guerra”. E, nel donare questa documentazione alla biblioteca, ha spiegato il motivo che l’ha indotta alla donazione dell’archivio: “perché questi scritti diventino oggetto di studio e di riflessione per la collettività più ampia”. Ed ha concluso: “Lasciare questo materiale inedito, chiuso nella mia casa e nel suo studio, era impedire che la sua voce parlasse ancora dei valori in cui ha creduto”.

Grande riconoscenza è stata espressa da Mario Giulianati, il quale ha evidenziato la ricchezza e il valore storico del fondo che documenta, in presa diretta, il tragico periodo della guerra sia attraverso gli scritti di Bedeschi, i suoi diari, gli appunti, che attraverso le testimonianze e memorie che lo scrittore raccolse dai combattenti dei vari fronti. E, rivolgendosi alla signora Bedeschi: “Mi creda, signora – ha detto – questa sera un po’ di Giulio è tornato a casa, è tornato fra noi”. ●



Il coro ANA del gruppo di Lumignano: si è esibito in alcune cante alpine, molto applaudite.

Nel cuore della montagna, ai primordi della Terra



Lo spettacolare scenario della cavità della montagna. Nel medioevo l'accesso era stato fortificato. Grazie alla presenza di acqua garantita da una sorgente, la caverna era un ottimo rifugio sia durante le pestilenze che nelle invasioni barbariche. Poteva ospitare centinaia di persone.

**Il "Buco del piombo":
una spettacolare caverna
nelle Prealpi lombarde
in territorio di Erba (Como)
con cunicoli che
si estendono per 400 metri**

DI DAVIDE CATTANEO

Nelle Prealpi Lombarde, all'inizio della Val Bova e nella cosiddetta "fascia dei laghi", si apre il Buco Del Piombo, un'imponente grotta giurassica scavata all'interno del complesso carsico dell'Alpe Turati. Vi si

La suggestiva vista del fondovalle, dalle prime fortificazioni.



accede – nel triangolo fra Como e Lecco – dall'Alpe del Viceré, lungo un suggestivo sentiero che porta verso il fondovalle; oppure da Albavilla e salendo per un breve tratto su una carrozzabile fino a una accogliente locanda dalla cui terrazza la vista spazia sull'intera valle. Da qui si snoda un sentiero nel bosco che porta fin sotto la grotta.

Al visitatore si presenta sin dall'ingresso uno spettacolo imponente. La grotta è paragonabile al duomo di Milano: misura 45 metri di altezza, 38 di larghezza e si estende degradando per più di 400 metri in cunicoli non tutti ancora esplorati. Percorrere con la guida la parte visitabile è come fare un tuffo ai primordi della terra, in un silenzio profondo, nel cuore della montagna.

La storia di questa caverna, chiamata così per la posizione a strapiombo sulla parete e per il colore plumbeo delle rocce che circondano l'ingresso, ha inizio circa 23 milioni di anni fa, quando cominciò l'instancabile azione dell'acqua che scavò e modellò la maiolica, un calcare bianco ricco di selce.

Il processo carsico, che diede vita a pozzi, cavità e grotte, durò migliaia di anni e l'evoluzione della cavità, resa possibile dalla grande abbondanza di acqua, terminò sostanzialmente durante le glaciazioni quaternarie. Fu proprio in questo periodo che la grotta accolse il suo primo illustre ospite: l'Orso delle Caverne, che 350.000 anni fa comparve nell'Europa centrale, utilizzando le grotte per trascorrervi il letargo. Si trattava di un orso imponente, adattato a climi rigidi e dotato di una grande struttura ossea; tuttavia, nonostante ciò, era un animale quasi esclusivamente erbivoro poiché si cibava di vegetali, tra cui radici e tuberi, che si procurava scavando il terreno con le lunghe zanne di cui era dotato. Si estinse circa 18.000 anni fa, prima del termine dell'ultima grande glaciazione, laddo-



L'imbocco della sorgente.

ve il clima stava ormai cambiando, e quando incominciò ad entrare in competizione con l'uomo preistorico per accaparrarsi le grotte. Infatti, più o meno a partire da 60.000 anni fa, il Buco Del Piombo incominciò ad essere frequentato anche dall'Uomo di Neanderthal, che utilizzava la grotta come cava di selce; campagne archeologiche, più o meno recenti, hanno portato alla luce utensili preistorici rudimentali, come raschiatoi e punte musteriiane, lavorati grezzamente in questo tipo di roccia, ma anche manufatti datati 4.000 a.C., in piena età neolitica.

Il ritrovamento di un'antica moneta romana, fa poi pensare che già durante l'Impero Romano la grotta venisse usata come riparo; fu solo a partire dal 500 d.C., però, che nell'atrio venne costruita una vera e propria fortezza, sviluppata su più piani e su quattro livelli di mura a scopo difensivo. La rocca rappresentava la perfetta fusione tra l'opera della natura e l'ingegno umano: le ripide mura circostanti permettevano una facile difesa e l'acqua perenne del ruscel-

lo era un'importante fonte idrica che permetteva la vita di 400 soldati. L'atrio fortificato venne infatti usato da rifugio durante le invasioni di Goti e Longobardi del VI secolo, e come nascondiglio dopo la battaglia di Carcano del 1160, vinta dagli erbesi contro il Barbarossa. Dopo essere stata usata, durante le pestilenze del Medioevo, come un lazzaretto al contrario, nel 1700 la grotta, ormai abbandonata, divenne un covo di briganti, che trovarono nei ruderi della roccaforte un sicuro rifugio dopo le sporadiche razzie nei paesi di Erba e di Albavilla; ma dopo anni di saccheggi la popolazione, esasperata, riuscì a mettere in fuga i malviventi, distruggendo definitivamente la fortezza che non venne più ricostruita.

Da allora la caverna incominciò ad assumere la fisionomia che ha oggi: la scarsa radiazione solare, l'elevata umidità del suolo e dell'aria, hanno favorito lo sviluppo di piante ben adattate a queste condizioni; è il caso delle felci, del capelvenere o dell'edera la quale, penzolando dalle pareti e dalla volta, adorna l'ampio ingresso.



La fine della scalinata che porta a ridosso delle fortificazioni. L'ultimo tratto è ben servito e messo in sicurezza con una robusta ringhiera a prova di ...gita scolastica.

L'interno della grotta è colonizzato da una piccola colonia di pipistrelli e da una microfauna particolare, costituita da piccoli invertebrati strettamente adattati alla vita ipogea, quindi per lo più ciechi e depigmentati. Numerosi uccelli popolano, inoltre, l'androne della caverna: la Taccola, che si annida negli anfratti della roccia nel mese di maggio, il Gheppio e il Falco Pellegrino che sono soliti nidificare sulle pareti che affiancano l'atrio.

I richiami degli uccelli, le numerose piante protese verso la benefica luce e lo scorrere incessante dell'acqua, ci ricordano, insomma, che da quasi 300 anni la Natura è la padrona incontrastata del Buco Del Piombo e il secolare Tasso, che sovrasta l'ingresso, sembra il custode di un luogo intriso di storia e al contempo ricco di vita. ●



La Madonna con Bambino all'ingresso della caverna. È di altezza naturale ed è stata posta dagli alpini di Erba nel 1937.



Tesi di laurea sugli IMI

Oscar Brambani per la sua tesi di laurea sta conducendo una ricerca storica sui nostri soldati internati in Germania dal '43 al '45 (IMI). A tale scopo chiede l'aiuto di quanti sono in possesso di informazioni o materiali che possano portare un contributo a questa ricerca.

Scrivergli in via don Mornatti 3 - 22010 Germasino (CO), e-mail: oscar.brambani@tin.it

Quattro staffettisti di buona volontà (e gambe)

Domenica mattina 15 maggio, per tutti coloro che sono rimasti a casa, c'è stata una diretta televisiva su Raitre che ha ripreso per un'ora e mezza la sfilata di Parma. C'erano anche interviste nella zona di ammassamento, filmati che venivano portati nel furgone regia dislocato poco distante dalla tribuna d'onore. L'unico modo di far pervenire alla regia le cassette con la registrazione delle interviste fatte da un giornalista con

operatore munito di telecamera mobile, era di circolare...in bicicletta, dal momento che in nessun altro modo sarebbe stato possibile circolare nella zona sfilata. Il nostro direttore, grazie anche al presidente della sezione di Valdagno, Cailotto, e di Dino Danieli, già consigliere nazionale, ha reclutato sabato sera - è il caso di dirlo - quattro alpini, noti per la loro disponibilità. Hanno detto subito di sì e domenica mattina hanno svolto egre-

giamente il loro lavoro consentendo, in silenzio e senza chiedere nulla, di mandare in onda le interviste.

Li vediamo nella foto. Sono, da sinistra, Roberto Danese (gruppo San Quirico), Pierluca Battilana (gruppo Cornedo), Luigi Bertagnin (gruppo Castelveccchio) e Silvano Povolo (gruppo San Quirico), tutti della sezione di Valdagno. Grazie, a nome del nostro direttore, della redazione e, perché no?, di tutti gli alpini. ●

Alla Stramilano la squadra del Comando Truppe alpine



Anche quest'anno nel capoluogo lombardo si è disputata la Stramilano. È stata l'occasione per la squadra del gruppo sportivo del Comando Truppe alpine di Bolzano per testare i propri atleti. I quali si sono comportati benissimo, realizzando ottimi tempi. Un risultato tanto più lusinghiero in quanto la gara era valevole per il campionato del-

l'Esercito, nell'ambito del 144° anniversario di costituzione della forza armata. Questi gli atleti e i tempi: ten. col. Roberto Giovagnoli (1h 35' 40"), cap. Diego Simoni (1h 33' 48"), primo maresciallo "lgt" Paolo Cupido (1h 35' 46"), ottimo secondo posto di categoria), primo mar. "lgt" Ambrogio Pisano (1h 35' 46"), primo mar. Adriano Ruotolo e caporale magg. Mario Capuani (1h 22' 05"). Con piacere pubblichiamo la foto della squadra del Comando Truppe alpine, anche perché si è distinta in varie competizioni, premiando l'impegno degli atleti e la loro preparazione.

Nella foto, da sinistra: ten. col. Roberto Giovagnoli, cap. Diego Simoni, primo mar. "lgt." Paolo Cupido e primo mar. Adriano Ruotolo. ●

Mountain-bike: il 4 settembre gare nazionali ANA a Sulmona e Casatenovo

Nel numero scorso abbiamo scritto delle necessità di inserire nuove discipline sportive nel calendario delle gare nazionali ANA. Sono gare ancora sperimentali, in attesa che la commissione sportiva nazionale proponga al Consiglio direttivo nazionale di inserirle nel calendario ufficiale, con valenza di campionato nazionale ANA.

Intanto, il prossimo 4 settembre, si svolgeranno due importanti gare nazionali ANA: una a Sulmona (L'Aquila) ed un'altra a Casatenovo (Lecco) organizzate la prima dal gruppo alpini di Sulmona e la seconda dalla sezione di Monza. ●

CLASSIFICA TROFEO "gen. ANTONIO SCARAMUZZA de MARCO" ANNO 2004

Questa la classifica del Trofeo "Gen. Antonio Scaramuzza de Marco", che viene assegnato tenendo conto del punteggio conseguito dagli atleti d'ogni singola sezione nei vari campionati, che sono: sci alpinismo, sci da fondo e slalom, marcia individuale in montagna, di regolarità e a staffetta, tiro a segno con carabina e tiro a segno con pistola. ●

Sezioni	Totale		Fondo		Sci Alpino		Slalom		Staffetta		Carabina		Pistola		Corsa		Marcia	
	atl. class.	punti	atl. class.	punti	atl. class.	punti	atl. class.	punti	atl. class.	punti	atl. class.	punti	atl. class.	punti	atl. class.	punti	atl. class.	punti
1 Bergamo	187	12.245	47	2.714	12	836	19	1.075	33	2.319	6	371	6	437	34	2.498	30	1.995
2 Biella	136	6.604	21	721	12	624	19	1.145	33	1.353	1	72	6	296	20	728	24	1.665
3 Brescia	108	5.832	8	105	12	348	18	547			4	279	5	174	10	605	51	3.774
4 Trento	78	5.461	32	2.326			22	1.478	15	972					9	685		
5 Verona	104	4.805	13	691			17	747	27	1.161	9	477	13	752	22	857	3	120
6 Sondrio	72	4.787	11	871	12	872	19	1.065	15	1.077					15	902		
7 Feltre	68	3.845	19	897	8	526	12	711	12	825	4	251	4	228	6	395	3	12
8 Vicenza	55	3.721	27	1.641					6	519	3	95	8	468	8	668	3	330
9 Belluno	53	3.636	23	1.725	4	126	18	976	3	306					5	503		
10 Lecco	55	3.425	3	230			17	844	21	1.536					2	92	12	723
11 Salò	52	3.373	6	266	6	318	8	432	6	510	4	264			1	26	21	1.557
12 Valdobbiadene	75	3.118	8	303	2	56	8	291	18	957	4	56	5	74	18	634	12	747
13 Omegna	52	2.880							12	543					34	1.773	6	564
14 Pordenone	61	2.870	23	835			3	110	6	444	8	167			12	930	9	384
15 Cadore	54	2.739	35	1.715	4	108	13	794						2	122			
16 Varese	63	2.198	12	472	2	60	15	539	3	111	7	252	4	144	8	335	12	285
17 Torino	48	1.764					18	381			1	73	2	93	6	263	21	954
18 Aosta	24	1.636	1	70	8	658	15	908										
19 Treviso	28	1.604	3	76							6	446	7	410			12	672
20 Bassano	24	1.392	2	165									1	93			21	1.134
21 Udine	25	1.390	21	1.108							4	282						
22 Val Susa	16	1.263					16	1.263										
23 Ivrea	22	1.097	4	64	4	186			6	459					5	367	3	21
24 Domossola	22	1.069	7	419	2	70	9	385							4	195		
25 Carnica	16	996	16	996														
26 Valsesiana	13	717							3	183					7	459	3	75
27 Parma	19	650	1	2			5	78	3	198	5	116			2	148	3	108
28 Vitt. Veneto	10	608	1	11							3	231			6	366		
29 Asiago	11	536	7	484			4	52										
30 Pinerolo	9	474					9	474										
31 Luino	15	467	12	225											3	242		
32 Como	11	454					3	88			5	300	3	66				
33 Tirano	12	453					12	453										
34 Cividale	6	303	3	96					3	207								
35 Valle Camonica	6	255	4	213	2	42												
36 Intra	5	247					3	94							2	153		
37 Gorizia	4	214	1	24			1	37							2	153		
38 Vercelli	3	108					2	25							1	83		
39 Modena	2	85	2	85														
40 Abruzzi	2	67	2	67														
41 Pisa	1	41					1	41										
42 Firenze	1	41													1	41		
43 Conegliano	1	25	1	25														
44 Ceva	1	24					1	24										
45 Venezia	1	16	1	16														
46 Milano	3	12					3	12										
47 Bolognese Rom.1	4												1	4				
TOTALE	1.635	89.551	377	19.658	90	4.830	310	15.069	225	13.680	74	3.732	65	3.239	245	14.223	249	15.120
Militari	60		9		4		14		3		10		9		11			
G.S.A.	2		2															
TOTALE GENERALE	1.697		388		94		324		228		84		74		256		249	
SEZIONI	168		33		14		29		18		16		13		27		18	



I libri recensiti in questa rubrica si possono reperire presso la **Libreria Militare** (via Morigi 15, angolo via Vigna, Milano; tel. 02-89010725) punto vendita gestito da due alpini.

LA CAMPAGNA IN AFRICA ORIENTALE ITALIANA (1940-41)

Un documento tecnico sulla seconda guerra mondiale che mette in evidenza le macroscopiche carenze soprattutto dottrinali del nostro apparato militare, chiamando in causa lo stesso Mussolini. Un documento che respinge le accuse di presunta connivenza con il nemico che ancora oggi vengono lanciate da certi ambienti radicali contro personaggi militari e contro lo stesso terzo Duca d'Aosta.

Una guerra, quella d'Africa Orientale, condotta in situazioni di chiara inferiorità dal nostro esercito nel quale combattevano anche numerose brigate di indigeni che, senza speranza di aiuti dalla madre Patria, tenne in scacco il nemico per diciotto mesi con episodi di alto valore militare che stupirono anche l'avversario: Cheren, Amba Alagi, Culquabert, Gondar, per citare solo i più noti.

Gloria imperitura al migliore dei Savoia e ai suoi soldati che, grazie al gen. Matucci, ufficiale del dopoguerra, tornano ad occupare il posto d'onore che loro compete. (c.d.d.)



PAOLO MATUCCI

LA CAMPAGNA IN AFRICA ORIENTALE (1940-41)

La figura del Duca d'Aosta, Viceré d'Etiopia

Pag. 120 – euro 14

Paganini Editore – Firenze

Tel. 055/6800074

1918: I GIORNI PERDUTI

Il crollo di un impero visto dai nostri avversari. Il 16 ottobre 1918 il debole imperatore Carlo I, succeduto nel 1916 a Francesco Giuseppe, per far fronte alle spinte autonomiste delle varie etnie, trasformò l'Impero austro-ungarico in uno stato federale; ma era troppo tardi. Solo così si spiega come, in sole tre settimane, "uno dei più potenti eserciti del mondo" si polverizzasse e l'Impero scomparisse per sempre. La decisione dell'imperial regio governo fu suicida: i nuovi capi politici di Cecoslovacchia e d'Ungheria imposero ai loro soldati di abbandonare il fronte e di rientrare nelle loro nuove Patrie; le retrovie si dissolsero, i reggimenti si assottigliarono. Croati e sloveni rifiutarono da subito la federazione e accorsero a costituire la nuova Jugoslavia. Gli austriaci, rimasti soli con pochi reparti ungheresi ancora fedeli al giuramento, dovettero rassegnarsi alla ritirata sotto la pressione delle armi italiane. Interi Corpi d'Armata si dissolsero, ancor prima dell'armistizio, verso la Patria con i loro reggimenti, in buon ordine, sia pure circondati da masse di disertori e di sbandati in uno scenario apocalittico.

Gli scrittori militari austriaci sostennero che "Fu colpa degli ungheresi se il fronte crollò" e che "Gli italiani non riuscirono mai a vincerci", dimenticando che i nostri soldati, Diaz in testa, seppero aspettare. Irrigiditi sul Piave, non cedettero e il 15 giugno 1918 conseguirono la brillante vittoria del Solstizio, vanto della nostra artiglieria. A fine ottobre i soldati italiani colsero, come un frutto maturo, la resa del nemico una settimana prima degli Alleati sul fronte francese.

Molti comandanti austro-ungarici non si rassegnarono mai alla



sconfitta loro inferta da un nemico che non apprezzavano: quegli italiani spesso chiamati con lo spregiativo "Welschen". Nel libro questo senso di superiorità si coglie spesso; ma, spiace per i nostri valorosi avversari, furono proprio i Welschen alla fine ad avere la meglio. Casi della vita! (c.d.d.)

P. POZZATO, M. RECH, R. DAL MOLIN

1918 I GIORNI PERDUTI

Le ultime quattro settimane di guerra dell'esercito austroungarico

Editore: Itinera Progetti – via Milano 45 – Bassano del Grappa

Tel. 0424/503467

www.itineraprogetti.com

Pag. 400 – euro 21

TORNARE A NIKOLAJEWKA

Non si stupisca il lettore se affermo che non ci troviamo in presenza di un libro ma di un mosaico scritto, non dipinto. Lugesari ha saputo dedicare a ognuno dei personaggi da lui prescelti un breve racconto cogliendo l'episodio essenziale della loro vita, quello che trasforma, direi di colpo, l'uomo in eroe. È la sublimazione delle loro vite prima, durante e dopo la vittoriosa ritirata dal Don a Nikolajewka. Un tassello per ognuno, quel tassello che, unito agli altri, fa appunto, il mosaico.

Reverberi, Reginato, Don Brevi, Don Franzoni, Magnani: pietre miliari sulla via dell'onore e Bedeschi, autentico Senofonte dell'impresa; e ancora il capitano Reitani che abbiamo conosciuto come uno dei protagonisti in "Centomila gavette". Di lui Lugesari ci fa recuperare la memoria descrivendone la morte eroica sul fronte russo dove, dopo l'otto settembre, era ritornato con pochi altri italiani a fianco dei tedeschi, convinto che questo poteva essere l'unico modo per riscattare il buon nome dell'Esercito.

Né sono stati dimenticati gli alpini delle generazioni del dopoguerra: Ferdinando Sovran nel 1999 ripercorre a piedi le orme dei nostri predecessori per esprimere in modo concreto la sua devozione verso quei ragazzi. Quella di Sovran non è stata l'unica impresa del genere, ben s'intende; altre ne sono state fatte prima e dopo la sua, ma questa è stata condotta a carattere personale: solo contro l'immensità della steppa e contro l'emozione del ricordo.

Precede l'opera la presentazione dell'autore che è anche una confessione del perché sia "tornato" a Nikolajewka, lui che, per età, non ha vissuto gli orrori di quei giorni. Leggetela bene: sono parole di chi si è profondamente permeato della personalità di coloro che ha rievocato. Lugesari nel libro è di volta in volta Reverberi, Magnani, Don Brevi, Bedeschi; e scrive. Scrive quello che loro avrebbero scritto e proromperà in quel grido che potrebbe essere un grido liberatorio: "Tornando a Nikolajewka ho provato l'orgoglio di essere italiano".

Cesare Di Dato



GIOVANNI LUGESARI

TORNARE A NIKOLAJEWKA

Uomini e fatti di guerra e di prigionia

MUP Editore – Parma

Pag. 160 – euro 9,00

Tel. 0521/386014 – fax 0521/506588

Sito internet: www.mupeditore.it

LIBRI RICEVUTI

TENENTE ANONIMO

MEMORIE DI GUERRA

Memorie di guerra di un ufficiale di artiglieria 1915-1918

Diario di guerra di uno sconosciuto ufficiale di artiglieria sul Carso e sull'Ortigara, quotidiane vicende di coraggio e patriottismo.

Pag. 258 – euro 18,00

Nordpress Edizioni – Via Maffoni 43 – 25032 Chiari (BS)

Tel. 030/7000917 – 030/70002124

www.nordpress.com

GIUSEPPE REINA

NOI CHE TIGNEMMO IL MONDO DI SANGUIGNO

Combattendo sull'Isonzo e sul Carso con la brigata Perugia – Maggio-novembre 1915

Questo volume, che narra le vicende di Reina, comandante del 130° reggimento di fanteria della brigata Perugia, decorato di medaglia d'argento al Valor Militare, è uno dei primi libri di memorie della prima guerra mondiale. Proibito per un anno dalla censura è stato pubblicato nel 1919.

Pag. 125 – euro 20

Tel. 030/7000917 – 030/70002124

www.nordpress.com

I seguenti volumi sono editi da:

Paolo Gaspari editore

Via Vittorio Veneto 49 – 33100 Udine

tel. 0432/512567

e-mail info@gasparieditore.com

www.gasparieditore.com

H. SCHNEEBERGER, P. PIERI, L. MALVEZZI

LA MONTAGNA CHE ESPLODE.

KAISERJAGER E ALPINI

SUL CASTELLETTO DELLA TOFANA

Finalmente tradotto uno dei memoriali più interessanti della guerra nelle Dolomiti.

a cura di Paolo Pozzato – pag. 134 –

35 illustrazioni – euro 9,00.

A CURA DI D. FONTANIVE E M. FORNARO

DIARI DI GUERRA SULLA MARMOLADA E SUL COL DI LANA

Nove diari di volontari "irredenti" trentini, di alpini e ufficiali delle brigate cacciatori delle Alpi e Val Cordevole e di Landeschützen, percorrono i due anni di guerra tra i monti della Marmolada, del Sieff e del Col di Lana.

Pag. 120 – 74 foto – euro 9,00

LUIGI PAULUZZI

ALPINI, MULI E CRISTIANI

Le avventure di un ufficiale veterinario della Julia in Russia

Un tenente veterinario friulano, il suo attendente, l'infermiere ucraino, i carri armati russi e tedeschi e l'inferno della ritirata. Un diario prezioso che fornisce al lettore una diversa visuale sugli avvenimenti.

Pag. 79 – euro 9,00

DINO COLLI, PAOLO GASPARI, ROBERTO VECELLIO

ITINERARI SEGRETI DELLA GRANDE GUERRA NELLE DOLOMITI

Dal Sass de Stria alle Tofane: i luoghi "nascosti" e difficili da scoprire, lungo i boschi e le crode.

"Guide Gaspari" – volume primo – Pag. 126 – euro 12

Parma, romanza alpina sulle note... dell'Adunata

Parma, romanza alpina: non poteva essere titolato meglio il libro che Pino Agnetti, inviato speciale ed editorialista della *Gazzetta di Parma*, ha scritto sulla 78ª Adunata nazionale degli alpini nella città della musica per eccellenza. È un volume di articoli e di fotografie a colori che ripercorrono, anzi, testimoniano lo svolgersi dell'Adunata, dalle prime avvisaglie alpine allo scioglimento della sfilata. Agnetti, del quale abbiamo scritto nella nostra rubrica "In biblioteca", è l'unico reporter ad avere seguito sul campo tutte le principali missioni italiane all'estero dell'ultimo decennio: Somalia, Bosnia, Kosovo, Albania, Timor Est, Eritrea, Afghanistan e da ultimo Iraq. Molto attivo anche sul versante umanitario, ha promosso insieme all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati la maggiore donazione privata italiana a favore della popolazione di Sarajevo. ●



I manifesti dell'Adunata di Parma e le medaglie dall'Ortigara ad oggi

L'idea è originale: un libro con i manifesti dell'Adunata e un po' di storia, attraverso le medaglie delle adunate, dalla prima all'ultima. L'ha avuta Renato Valentini, artigiere del 3° da montagna, gruppo Udine, titolare di una tipografia a Cadoneghe, in provincia di Padova. In un libro che si legge come un almanacco, tutto alpino, presentato dal nostro presidente nazionale Corrado Perona ci sono i manifesti e le medaglie che hanno partecipato alla selezione in vista dell'adunata di Parma. È una interessante passerella di idee, incentrate sulla città di Verdi e sugli alpini. Come si avrà modo di constatare, la fantasia non ha avuto davvero limiti, il che ha appesantito il lavoro del Consiglio nazionale che una scelta ha dovuto comunque farla. Lo stesso si può dire per la medaglia ufficiale dell'adunata. Non un'aggiunta: nel libro di Valentini sono riportate tutte le medaglie delle adunate, da quella sull'Ortigara nel 1920, a Parma. Ci sono poi immagini delle cartoline delle adunate degli ultimi anni. Si tratta di un libro... aperto, una sorta di cronistoria alpina che va aggiornata di anno in anno, visto che mentre si spegne l'eco di Parma, già sembra incombere Asiago... Il libro può essere richiesto alla tipografia Valentini, al prezzo (alpino) di 5 euro. Per una sola copia vanno aggiunte le spese di spedizione, spese che saranno invece a carico dell'editore per richieste di cinque o più copie. L'indirizzo è: Tipografia Valentini, via Galliani 127, 35010 Cadoneghe (Padova). Tel. 049.702033 – 702175; fax 049.702605 – e-mail: tipografiavalentini@protec.it ●



chi si riconosce? incontriamoci!



TOLMEZZO NEL 1939

Alpini del btg. Ceva, 4^a cp., a Tolmezzo nel '39. Pietro Larino, primo a destra, classe 1919, ferito e fatto prigioniero dai russi, è rimasto per tre anni in Siberia. Scrivergli in via Alpi 8 - 12078 Ormea (Cuneo).



BTG: GEMONA, ANNI 1967/68

8° Alpini, btg. Gemona di Pontebba, anni '67/68. Renzo Gobbo (tel. 0434-29913) in particolare cerca Angelo Pellizzari, indicato dalla freccia.



SAN CANDIDO, 6° ALPINI

San Candido, anni '64/65: 6° Alpini, 129^a cp. mortai. Telefonare a Nello Cappelletti, 045-519839.



MISURINA, NEL 1954

Campo invernale a Misurina, nel febbraio del '54: gruppi Pieve di Cadore e Conegliano, 2° e 3°/'31. Contattare Pier Rocco Olivero, 011-9675039.



BASSANO, NEL 1958

CAR di Bassano, nel '58, 1°/'37. Scrivere a Giuseppe Paoluzzi, 0432-729438.



11° ALPINI, NEL 1969

Danta di Cadore nel '69, nell'11° rgpt. alp. arr. di stanza a Chiusa Forte (Udine). Contattare Angelo Ciccarelli, 0737-85377; oppure 348-8245639.



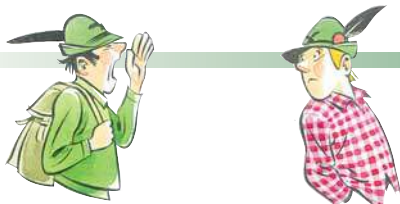
BTG. FELTRE A MOGGIO UDINESE

Moggio Udinese, anni '51/52, 7° Alpini, btg. Feltre, 125^a cp. mortai. Scrivere a Battista Passuelle, Jardin de l'Amiral c3 - 126 Chemin des âmes du Jurgatoire - 06600 Antibes (Francia).



GRUPPO BERGAMO, 32^a BATTERIA

Artiglieri del 5° da Montagna, 32^a batteria dell'Orobica, gruppo Bergamo, a Silandro, 3°/'65. Telefonare a Paolo Togni, 030-2792490; oppure a Franco Del Bosco, 0363-45976.



alpino chiama alpino

ADUNATA DEL BTG. VAL BRENTA

Gli alpini del btg. d'arresto Val Brenta si ritroveranno domenica 26 giugno in occasione del 50° di fondazione del gruppo di Dimaro. Per informazioni contattare Corrado Franzoi, 349-3605562, Enzo Salvatori, 333-3755165; oppure inviare una mail all'indirizzo: anasolteri@libero.it

BRIGATA OROBICA, 1°/32

Giustino Rotolone cerca i commilitoni della brigata Orobica, 1°/32, che nei mesi di gennaio e febbraio hanno fatto il CAR a San Rocco Castagnaretta (Cuneo), 1° plotone, 8ª cp., 2° btg. caserma Vian. Contattarlo al nr. 0171-945647.

STEFANO ACTIS PERINETTO

Stefano Actis Perinetto cerca notizie e foto in divisa del nonno, che portava il suo stesso nome. Poche le informazioni di cui dispone: classe 1909, nato a Rodallo (Torino) ha fatto il militare a Ivrea, nel 4° alpini, btg. Ivrea. Durante la seconda guerra mondiale era ad Aosta, alla caserma Testafochi. Scrivere a Stefano Actis Perinetto, Via Isonzo 11 - 10010 Rodallo (Torino).

CERCA IL TENENTE CROCE

Mario Venturini, classe 1916, cerca notizie del tenente Croce (di Vigevano o Varese) comandante di plotone del btg. Vicenza durante l'ultima guerra mondiale. Venturini, conducente nello stesso battaglione, nel '38 si trovava a Tolmino (ora in Slovenia), nel '40/'41 ha partecipato alla Campagna del fronte greco-albanese e nel '42/'43 alla Campagna di Russia. Chi avesse notizie contatti il figlio di Venturini, Dino residente a Cervignano del Friuli, tel. 0431-33738; cellulare 335-6975548 - e mail: venturinidino@libero.it

SNICHELOTTO DEL BTG. PIEMONTE

Il 31 marzo del '44, diciotto alpini del btg. Piemonte, 1ª cp., condotti dai sottotenenti Snichelotto e Rizzini, occuparono monte Marrone. Ora Rizzini vorrebbe incontrarsi con Snichelotto, che non ha più rivisto. Telefonargli al nr. 045-7265144.

TENENTE MONTI

Giovanni Macori era nell'8° Alpini, btg. Gemona, 69ª cp., a Pontebba, negli anni '61/'63. A distanza di oltre 40 anni Macori vorrebbe incontrarsi con l'allora tenente Monti, che comandò la 69ª compagnia. Chi avesse sue notizie è pregato di scrivergli, in via Sangemini 40 - 47020 San Vittore di Cesena.



REGGINATO DOVE SEI?

Vincenzo Regginato e Luigi Piccirilli erano a Tarvisio nel '69, caserma La Marmora, reparto salmerie. Da allora non si sono più rivisti. Ora Piccirilli cerca il suo commilitone per poterlo abbracciare. Contattarlo al nr. 0873-959303.



PASQUALE MENNA

Pietro Baldassarre (seduto sul dorso del mulo), classe 1930, cerca notizie del commilitone Pasquale Menna che nella foto tiene le redini del mulo. Negli anni '51/'52 erano nella 108ª cp., del btg. L'Aquila, caserma La Marmora. Telefonare a Baldassarre, al nr. 338-4672129.



7° ALPINI, ANNI 1969/70

Pasqualino Sottoriva cerca il commilitone fotografato con lui quando erano nel 7° Alpini, anni '69/'70. Telefonargli al nr. 0331-995900.



5° CAR A SACILE

Olivo Baldassin (nella foto) classe 1926, cerca i commilitoni del 5° CAR di Sacile, 5°/47: lui era il cuoco. Telefonargli al nr. 0424-99538.



ARMANDO TARAVELLO

Stefano Baravalle (tel. 0172-98393) cerca notizie di Armando Taravello, che nel 1954 era alla caserma Di Prampero (Udine), nel 3° rgt. art. da montagna della brigata Julia.



Eccezionale incontro, in occasione dell'89° compleanno, dopo oltre 60 anni, di 7 reduci cl. 1916 che hanno partecipato insieme alle campagne della seconda guerra mondiale.



All'annuale commemorazione dei Caduti in Russia al tempio di Carnagoc (Udine) si sono ritrovati alcuni reduci di Russia dell'8° alpini btg. Tolmezzo. Sono: Egidio Poles, Giovanni Cimolai, Umberto Perin, Enzo Roman Zotta, Vittorio e Giuseppe Zaina, Ottavio Pes e i loro ufficiali Fiore Bucco, Luigi Pauluzzi, Gastone Rocco e Guido Vettorazzo.



In occasione del 29° raduno al Passo Duran nelle Dolomiti si sono incontrati (da sinistra): Fabio De Pellegrini, capogruppo ANA di Stoccarda (Germania), Bruno Zanetti, già presidente della sezione di Belluno, Mario De Col, capogruppo ANA di Wolfsburg (Germania), il gen. Mervig, e l'ambasciatore Paolo Scarso.



Erano sottufficiali di complemento del 5° corso ASC della SMALP e della 129ª compagnia mortai del btg. Bassano di stanza a San Candido cinquant'anni fa. Si sono incontrati per caso (ecco il motivo per cui non portano il cappello) a Sotto il Monte Giovanni XXIII, riconosciuti, abbracciati. Sono Sergio Geminiani di Massarosa (Lucca) e Tomaso Tagliaferro di Alzano Lombardo (Bergamo).



A 38 anni dal congedo un gruppo di alpini della 125ª compagnia mortai, 7° alpini, brigata Cadore, si sono ritrovati, ospiti del gruppo ANA di Strigno, per trascorrere una giornata in allegria ricordando la naia; si è unito al gruppo l'allora tenente Catone (ora generale). Per il prossimo incontro contattare Agostino Piccinelli tel. 339/4533763 o Ponza 0445/403038.



Di nuovo insieme a Bagnatica (Bergamo), ospiti del gruppo alpini, alcuni compagni di naia a Malles Venosta negli anni 1957-1958. C'erano: Lino Rossi (capogruppo), Sperandio Aldeni, Franco Ghilardi e i tenenti Omobono Fenaroli, Franco Gazzola e Gianfranco Moretti.



Si sono ritrovati a Lumezzane, dopo 38 anni, i "veci" del 2° scaglione 1965 della fanfara della gloriosa Cadore. Eccoli fotografati davanti alla chiesetta di Poffe, dedicata ai Caduti di Lumezzane.



Si sono dati appuntamento a Valeggio sul Mincio con il loro tenente, ora generale, Gianfranco Perelli, gli alpini della 71ª compagnia, btg. Gemona, di stanza a Pontebba nel 1969/'70. Per i prossimi incontri contattare Loris Favret 0434/522790.



Questa foto è stata scattata davanti alla caserma Pietro Fortunato Calvi, a Tai di Cadore, in occasione di un incontro di commilitoni della batteria del gruppo Gemona anni 1951/52. Per i molti che non è stato possibile rintracciare, contattare: Leonardo Lodo tel. 0432/581203 o Rino Martinazzo tel. 0422/23119.



Dopo 44 anni dal congedo sono tornati alla caserma Musso di Saluzzo gli artiglieri del gruppo Aosta, degli anni '59/'60. Per il prossimo incontro contattare Ido Marchetti 0165/44295 o Fulvio Pascoletti 0432/666210.



Rodengo Saiano (Brescia) e la sua splendida abbazia olivetana, hanno ospitato gli artiglieri da montagna del gruppo Vestone anni 1966/'67. Per i prossimi incontri contattare Giuseppe Saviori tel. 030/2771920 o Franco Valetti tel. 030/2771317.



Grazie a un appello pubblicato da "L'Alpino", Luigi Pedrotti (ultimo a destra) ha ritrovato, dopo oltre 50 anni, alcuni commilitoni della scuola alpina di La Thuile (Aosta).



Bepi Bonora, capogruppo di Castelfreddo (Mantova) ha potuto riabbracciare dopo 54 anni Luigi Bernasconi. Bonora (allora tenente) e Bernasconi erano a Ugovizza, alla 65ª compagnia del btg. Feltre.



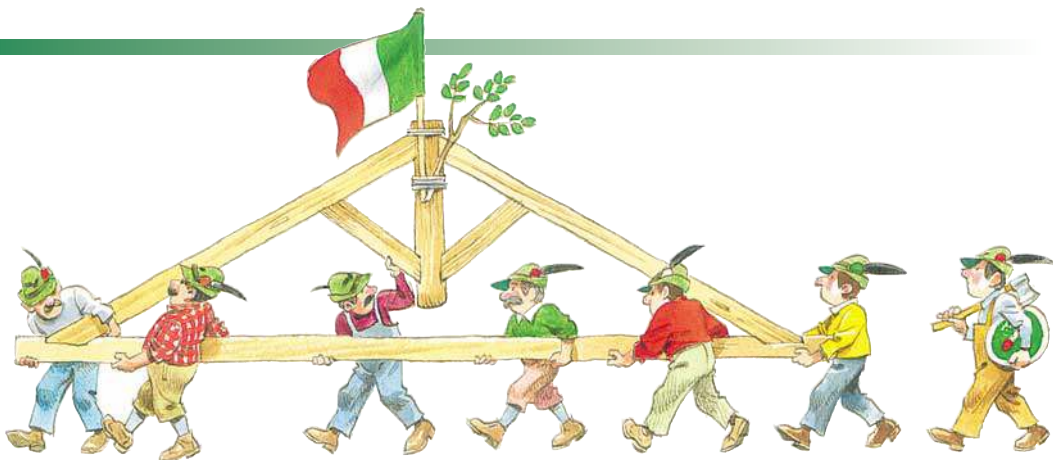
In occasione dell'adunata di Trieste si sono incontrati quattro AUC del 65° corso. Da sinistra: Amedeo (Cuneo), Bertozzi (Modena), Formella (Udine) e Spezzotti (Padova).



Foto di gruppo degli artiglieri alpini della 4ª batteria del gruppo Aosta a 44 anni dal congedo, in occasione del raduno tenuto a Saluzzo alla caserma Musso.



In occasione dell'80° anniversario di fondazione del gruppo di Leini (Torino) si sono ritrovati, a 41 anni dal congedo, sei musicanti della fanfara della "Taurinense", allora diretta dal maestro Baldini. Da sinistra: Martora, Franchino, Boella, Mussa, Vivaldo e Enduir. Per notizie rivolgersi a Mussa tel. 011/9981130.



ABRUZZI

Un monumento alla fondatrice del "Filo d'Oro"



Gli alpini del gruppo "Morrioni" di San Benedetto dei Marsi, il vice presidente sezionale Enrico Tabellione Addis e il capo gruppo Pietro Calvarese, sono stati gli artefici di una commovente iniziativa. Hanno commissionato allo scultore alpino Vincenzo Trinchino un busto marmoreo che ritrae la concittadina Sabina Santilli, fondatrice della "Lega del Filo d'Oro" a tutela delle persone sordocieche. La Santilli diventò sordo-cieca all'età di 7 anni, visse per qualche tempo in un istituto a Roma, per far ritorno, dopo qualche anno a San Benedetto dei Marsi, dove si de-

dicò allo studio delle lingue e della psicologia. Nel 1964 fondò la "Lega".

In occasione del quarantennale di questa benemerita associazione, e nel quinto anniversario della morte della fondatrice, dopo la messa celebrata nella chiesa locale, nella piazza intitolata a Sabina Santilli è stato scoperto il monumento.

Erano presenti autorità, tra cui il sindaco e il presidente della "Lega del Filo d'Oro", le scolaresche locali, rappresentanti dell'associazione combattenti e reduci e numerosi sordociechi, accompagnati dai loro assistenti. (g.p.)

VARESE

Gazzada Schianno in festa per i 55 anni del Gruppo

Il gruppo di Gazzada Schianno (Varese) ha festeggiato il 55° di fondazione. Lo ha fatto in un paese imbandierato, sfilando per le strade fino alla piazza del Municipio, dove c'è il monumento eretto in memoria e a onore dei Caduti. La cerimonia ha avuto una nutrita partecipazione non solo di alpini del gruppo e della sezione, ma anche di gruppi della Provincia e una delegazione venuta dal Trentino.

C'era il presidente sezionale Francesco Bertolasi con il capogruppo Franco Mazzucchi, il sindaco Pierangelo Brusa con il Gonfalone della città - a dimostrazione che la presenza degli al-

pini fa parte della storia di Gazzada Schianno - e i presidenti delle locali associazioni d'Arma. Il parroco don Giuseppe Ornaghi ha officiato la S. Messa, avendo parole di stima per le penne nere. Il rito è stato concluso dalla Preghiera dell'Alpino. Dopo la deposizione di una corona al monumento ai Caduti, sulle note del "Silenzio", il presidente Bertolasi ha ringraziato il sindaco, i presidenti delle associazioni consorelle e tutti gli alpini venuti a celebrare l'anniversario con le penne nere del gruppo.

Nelle foto: la deposizione della corona al monumento ai Caduti.



AOSTA

Protezione civile: ufficializzata la collaborazione ANA-Regione

Sono ottantanove i volontari che compongono l'Unità di Protezione civile della sezione valdostana dell'ANA e che potranno essere impiegati "nelle attività di protezione civile e, particolarmente, nel primo intervento di supporto alle operazioni di soccorso e di assistenza".

Lunedì 21 marzo 2005, nella saletta al primo piano dell'assessorato regionale dell'Agricoltura, Risorse Naturali e Protezione Civile a Saint-Christophe, il presidente nazionale dell'ANA, Corrado Perona, e il direttore della Protezione Civile della Regione autonoma Valle d'Aosta, Silvano Meroi, hanno firmato la convenzione che ufficializza una collaborazione già attiva da molto tempo.

"Inutile dilungarmi sull'importanza di questo accordo

– ha affermato il presidente Perona – credo conti la sostanza e cioè che la Protezione civile dell'Associazione Nazionale Alpini disponga, complessivamente, di quattordicimila uomini. Al gruppo valdostano, "tirato" da Bruno Rollandoz di Hône e che fa parte del 1° Raggruppamento, va il mio augurio di un buon lavoro e di essere sempre all'altezza".

Alla sottoscrizione dell'accordo erano presenti anche il responsabile nazionale della Protezione civile, gen. Maurizio Gorza, e il presidente della Sezione Valdostana, Rodolfo Coquillard, entrambi visibilmente soddisfatti.

"È indubbiamente un momento significativo – ha sottolineato Coquillard – a cui abbiamo voluto dedicare la dovuta attenzione. Questo accordo gratifica quanto gli



Alpini hanno fatto negli anni sul nostro territorio, e non soltanto, ma rappresenta un ulteriore stimolo per ciò che faranno".

"È una firma simbolica ma di grande importanza – ha aggiunto l'assessore regionale Roberto Vicquéry, intervenuto nell'occasione – perché permette di dare una certezza all'ANA. Era il minimo che potessimo fare, anche in considerazione del fatto che gli alpini, così come i vigili del fuoco, sono

costantemente operativi e disponibili sul nostro territorio, offrendo una capillarità nel servizio e un gran numero di volontari, senza nulla togliere al lavoro degli effettivi. Fondamentale, vorrei ricordare, è stato l'aiuto apportato dalle Penne nere nel corso dell'evento alluvionale che ha colpito la Valle d'Aosta nell'ottobre del 2000. L'opera del volontario, tengo a ribadire, non ha costo ma cuore".

Cristina Sanson

GENOVA

I 50 anni del gruppo di Rivarolo

Gli alpini di Rivarolo hanno celebrato i cinquant'anni del gruppo, che annovera due decorati al valor militare, il ten. Cesare Piccinini, classe 1921, e il ten. Doro Bressani, classe 1915.

La cerimonia è stata particolarmente solenne per la presenza del presidente nazionale Corrado Perona, con il quale c'erano il presidente della sezione Belgrano con il consiglio direttivo al completo, il gen. Fresia già comandante della Regione Militare Ligure, il vice presidente del Consiglio regionale Ronzitti, l'assessore provinciale Re-

nata Briano, il presidente della Circostrizione, Crivello.

Un corteo ha percorso le strade della cittadina. Lungo il percorso è stata deposta una corona al monumento ai Caduti e alla lapide che ricorda il sacrificio della M.O. Silvio Sibona,

comandante sul fronte russo della 11ª batteria del 4° rgt. artiglieria della divisione Cuneense.

In serata, concerto dei cori Soreghina e Monte Bianco, le cui esecuzioni hanno riscosso numerosi applausi. Il giorno successivo, mattina la signora Cecilia Piccinini (figlia di Cesare Piccinini, andato avanti alcun

anni or sono) è stata scoperta la targa di "Piazzetta delle Penne Nere", proprio davanti alla sede del gruppo. Numerosa la partecipazione di alpini, gruppi con gagliardetti e popolazione civile.

Dopo la benedizione della targa, impartita dal cappellano sezionale, un breve intervento di Antonio Sulpharo e quindi del presidente nazionale Corrado Perona che è stato a lungo applaudito.

Nella foto: il presidente nazionale Corrado Perona il capogruppo di Rivarolo Pietro Garnesi in un momento dell'inaugurazione della targa "Piazzetta delle Penne Nere".



TRIESTE

Bentornato alla vita, Leonardo

In una strada di Aurisina alla periferia di Trieste il 20 maggio del 1998 il giovanissimo Leonardo Riccioli, figlio dell'alpino Mario e fratello dell'artigliere da montagna Aurelio, era rimasto vittima di un incidente col motorino. Le sue condizioni erano subito apparse gravi: ricoverato in stato di coma, i medici non davano molte speranze. Alla fine riuscirono a strapparli alla morte; ma, per completare le sue cure era necessario trasferirlo alla clinica neurologica di Innsbruck, per farlo operare da un chirurgo specializzato. Altrimenti sarebbe rimasto per sempre paralizzato. Poichè la famiglia non disponeva di adeguati mezzi economici, gli alpini della sezione si sono dati da fare e, tramite una colletta ed una campagna di sensibilizzazione della stampa locale, sono riusciti a raccogliere addirittura più della somma necessaria grazie al grande cuore dei triestini, che si sono superati in una gara di solidarietà.

Così il "Fondo Riccioli" ha permesso a Leonardo di ricevere tutte le cure, essere sottoposto agli interventi necessari e, dopo la riabilitazione, di riprendere la sua vita normale.

Ora Leonardo è un baldo e sano giovanotto, pronto ad affrontare la vita che gli è stata regalata dalla generosità dei nostri concittadini, come ha voluto lui stesso affermare con un breve ma commovente ringraziamento.

I soldi che sono avanzati, oltre 42.000 euro, la sezione ANA di Trieste, sentito l'interessato, ha deciso di restituirli alla città devolvendoli alle associazioni "Azzurra" ed "AGMEN" che, nell'ambito dell'ospedale pediatrico Burlo Garofalo di Trieste, si occupano dell'assistenza alle famiglie dei bambini malati di tumore ed a sostenere la ricerca scientifica in campo pediatrico.

"L'incidente - dice il presidente Gianpiero Chiapolino - per Leonardo resta un triste ricordo. Ciò che vale



e rimane è la solidarietà. Come A.N.A. siamo stati i tesoriери di quella colletta. Ora il denaro, generosamente donato dalla città, ritorna alla città". La consegna degli assegni è avvenuta durante una cerimonia nel Municipio alla presenza dell'assessore Fulvio Sluga. I presidenti delle due associazioni beneficizzate hanno comunica-

to che intendono utilizzare quei fondi per l'acquisto di sofisticati strumenti per lo studio delle malattie tumorali infantili e per un progetto di ricerca relativo alle malattie rare nel campo pediatrico. **Dario Burresti**

Nelle foto: Leonardo Riccioli, con il presidente della sezione Chiapolino e l'assessore Sluga.

CUNEO

Col cappello alpino, sulla Cordigliera peruviana

Marco Merana e Maurizio Siccardi - alpini del gruppo di Demonte - fotografati sulla cima del nevai Ishinca a quota 5.800

nella Cordigliera Blanca del Perù. La cima, come tutte le altre scalate, è stata raggiunta con il cappello alpino in testa.



VALSESIANA

Sul Cerro Aconcagua con il gagliardetto del gruppo

L'artigliere Andrea Degasparis del gruppo di Alagna, sezione Valsesiana, ha raggiunto la vetta del Cerro Aconcagua (mt. 6.980) percorrendo la via normale Ar-

gentina, portandosi il gagliardetto del gruppo. Erano con lui altri tre alpinisti valesiani: Tiziano Bertoncini, Matteo Ferro e Massimiliano Lana, (nella foto).



Trofeo Gennaro Sora Cinquant'anni di alpinità

Presente alla manifestazione anche il presidente nazionale Corrado Perona

Una stupenda giornata di sole ha accolto le numerose Penne Nere accorse sulle nevi di Spiazzi di Gromo per la cinquantesima edizione del Trofeo Gennaro Sora. Una gara di staffetta alpina, unica nel suo genere, che prevede un tratto in piano, uno in salita e l'ultimo in discesa; dove fondo, sci, alpinismo e sci alpino si fondono e concorrono insieme al risultato finale. Una gara che vede alpini d'ogni età, atleti affermati e semplici praticanti, partecipare con entusiasmo.

La partecipazione è anche un modo di ricordare e commemorare il leggendario "capitano del pack", Gennaro Sora, che nel 1928 partecipò alla ricerca dei naufraghi del dirigibile "Italia" che, alla guida del generale Nobile, dopo aver sorvolato il Polo Nord, si schiantò sulla banchisa polare. La sua marcia sul pack fu definita allora un'impresa leggendaria, una follia secondo i cacciatori di foche della Baia del Re, gente temprata alle estreme condizioni atmosferiche della banchisa polare. Ma non a caso Gennaro Sora era stato scelto a guidare la pattuglia di alpini a supporto della spedizione. Già nella Grande Guerra, sulle nevi dell'Adamello, aveva dimostrato la sua tempra e il suo valore di uomo e di alpinista, meritandosi tre medaglie d'Argento al valor militare. Anche successivamente in Africa Orientale, durante la seconda Guerra Mondiale, avrà modo di dimostrare il

suo coraggio guadagnandosi un'altra medaglia d'argento e due di bronzo. Ed ecco allora spiegato il grande attaccamento che gli alpini bergamaschi hanno per questo Trofeo, nato nel 1950 su iniziativa della Sezione e poi dal 1975 organizzato dai Gruppi dell'Alta Valle Seriana, Valgandino, Val del Riso, Val Borlezza, Val di Scalve e Foresto Sparso, paese natale di Gennaro Sora. In occasione del 50° gli stessi Gruppi si sono fatti carico della stampa di un opuscolo che illustra la figura di Sora e ripercorre le tappe della prestigiosa storia del trofeo. Tra i numerosi spettatori presenti, alpini e simpatizzanti, vi sono anche degli ospiti illustri: il presidente nazionale Corrado Perona con il vice presidente Giorgio Sonzogni e il presidente sezionale Antonio Sarti.

Alla partenza sono schierate trentatré pattuglie, di cui due di alpini in armi del Centro Addestramento Esercito di Courmayeur. Le piste sono preparate in modo impeccabile. Poco dopo il lancio si forma in testa un terzetto formato dai frazionisti di Serina (Carrara Michele), Esercito B (Paredi Simone) e Carona B (Vanini Corrado). Al termine del piano Paredi brucia Carrara e dà per primo il cambio per la frazione di salita. Lievemente staccato giunge Vanini del Carona B.

Su per la salita si scatena la bagarre. Toninelli Antonio del Serina riesce a mante-



nere la prima posizione, ma dietro Pirola Corrado del Carona A fa faville, segnando il miglior tempo della frazione e superando il valdostano Pession Jules dell'Esercito B. Al cambio, sul solatio poggio del Vodala, gli slalomisti devono amministrare con giudizio il vantaggio accumulato dai compagni di staffetta, senza farsi prendere dalla frenesia di strafare giù per la discesa.

Così la squadra del Serina si aggiudica la 50ª edizione del Trofeo Sora, davanti a Carona B e Cremeno A. Valgoglio. Le due squadre militari, che hanno una classifica propria, segnano il terzo e settimo tempo.

Subito dopo si svolge la gara dei veci. Alla partenza si presenta anche un reduce della campagna di Russia, Pietro Cavagna di Serina, classe 1920. Non farà tutto il percorso, ma dimostra di sapere ancora dominare gli sci. Dal presidente nazionale Perona apprende che il suo comandante di batteria è vivente ed è iscritto alla Sezione di Biella. I suoi occhi si illuminano e si ripromette di incontrarlo. Da allora, dal ritorno della campagna di Russia non l'ha più visto. Perona commenta: «Come si farà a spiegare al ministro della Difesa queste cose.

Bisogna esser alpini, bisogna vivere con gli alpini per capirne lo spirito. A Roma non lo capiranno mai.» Ma ecco la partenza. La vittoria è scontata; Alfredo Pasini del Valgoglio, dopo aver fatto la frazione di salita del Trofeo, si misura anche coi veci, avendone l'età, e giunge primo. La premiazione segue nel pomeriggio nella medievale piazza di Gromo, gremita da tante Penne Nere e numerosi gagliardetti. Dopo la deposizione di una corona al monumento ai Caduti prendono la parola il sindaco di Gromo, il presidente sezionale, Antonio Sarti, e il presidente nazionale, Corrado Perona. Sul palco vi sono anche il presidente onorario sezionale Crepaldi, il vicepresidente nazionale Sonzogni e rappresentanti della famiglia Sora, che sono sempre stati presenti ad ogni edizione del Trofeo.

Sulle note del "Trentatré" della banda cittadina, le trentatré pattuglie partecipanti si danno appuntamento per l'anno prossimo e se qualcun altro Gruppo alpino, di ogni parte d'Italia, vorrà misurarsi con loro sarà ben accetto, nel sano spirito di competizione che ha sempre distinto il Trofeo Sora. All'anno prossimo.

Luigi Furia

BELLUNO

Benvenuta, tenente Sarnataro, prima donna ufficiale degli alpini



Si chiama Lidia Sarnataro, è medico ed ha il grado di tenente. È il primo ufficiale alpino nella storia del Corpo. Il tenente Sarnataro alla caserma Salsa di Belluno ha giurato fedeltà alla Patria davanti alla Bandiera di guerra del 7° reggimento Alpini della brigata Julia ed al ten. colonnello Giovanni Da Pra, comandante dei reparti del battaglione "Feltre", presenti gli ufficiali del presidio. Nella circostanza c'era anche il presidente della sezione ANA di Belluno, Arrigo Cadore, che nel complimentarsi con la prima donna ufficiale alpina le ha consegnato la tessera di socia ANA, che l'ufficiale (o ufficialezza?, dovremo mettere a nuovo il vocabolario!) ha molto gradito. "Sono contenta di questa mia scelta - ha detto il tenente Lidia

(consentiteci questo esca-motage linguistico) - mi trovo già bene, penso di rafforzarmi". Nata a Floridia, in provincia di Siracusa, si è laureata in medicina a Catania e quindi ha frequentato stages in Inghilterra e in Brasile. Problemi a conciliare la vita privata con il servizio? "Certamente no - ha risposto decisa - Anzi, finito l'orario si stacca e si può tornare a casa e dedicarsi a se stessa e alla famiglia...". Noi diamo il benvenuto nella nostra Associazione al nuovo ufficiale medico, erede di una lunga e grande tradizione: siamo sicuri che non avrebbe potuto fare una scelta migliore. **(d.b.)** Nella foto: il tenente medico alpino Lidia Sarnataro con un ufficiale del battaglione e il presidente della sezione ANA di Belluno Arrigo Cadore.

PARMA

Bedonia: restaurata la chiesetta del Pennino



Gli alpini di Bedonia hanno recuperato sul ponte Penna un prezioso manufatto di alto significato religioso e morale per la popolazione della vallate del Taro e del Ceno, le cui sorgenti si trovano proprio sul Penna: la cappella, dedicata alla Madonna che sorge sulla cima della montagna, a quota 1735 e che ogni anno viene visitata da centinaia di valligiani e turisti. Costruita nel 1937 dagli stessi alpini del gruppo di Bedonia, era stata restaurata una prima volta nel '93. Ma intemperie, fulmini (ora c'è anche un parafulmine che protegge la cappella dalle saette atmosferiche) ne avevano compromesso la stabilità. Gli alpini si sono allora messi al lavo-



ro e impiegando complessivamente 778 ore, trasportando i materiali a dorso di mulo e, quelli più pesanti, in elicottero, hanno ripristinato la cappella sulla quale poggia una grande statua della Madre del Signore. Le spese per i materiali e il loro trasporto sono state coperte da una sottoscrizione fra i cittadini di Bedonia, ai quali si sono aggiunti anche numerosi villeggianti. Terminati i lavori, gli alpini del gruppo si sono riuniti davanti alla "loro" cappella e hanno posato per la foto ricordo. Uno sventolava la Bandiera, qualcuno aveva bardato a festa i muli... Così sono gli alpini.

Nelle foto: gli alpini al lavoro e la foto ricordo.

TORINO

Ospiti d'eccezione visitano la Sezione

Ospiti di eccezione in sezione, accolti dal presidente Giorgio Chiosso. C'erano il prefetto Goffredo Sottile, l'allora presidente della Regione Enzo Ghigo con l'assessore alla Protezione civile Caterina Ferrero, il sindaco Sergio Chiamparino (artigliere da montagna della 37ª batteria e socio della sezione) con l'as-

sessore alla PC Bonino. Non mancavano illustri rappresentanti militari: il gen. Carlo Cabigiosu (iscritto alla sezione torinese), il generale Gaetano Romeo, ispettore degli enti formativi, il generale Armando Novelli, comandante della scuola d'applicazione, il generale Franco Cravarezza comandante del Comando RFC

Nord, il vice comandante della Taurinense col. Silvio Bigini, e il comandante del 32° rgt. Genio guastatori col. Giovanni Musso. Cordiale il clima della serata, conclusa con una cena.

Nella foto: da sinistra (semicoperto) il gen. Romeo, il prefetto Sottile, il sindaco Chiamparino, il gen. Novelli, il presidente della sezione Chiosso e l'assessore alla PC Bonino.



FRANCIA

La fanfara della Taurinense a Parigi

Come ogni anno è stata commemorata a Parigi la vittoria nella Grande Guerra e la Giornata delle Forze Armate. Le cerimonie sono iniziate con la Messa in memoria dei Caduti nella chiesa della Missione Cattolica Italiana alla presenza delle nostre autorità civili e militari. Alle 18 appuntamento ai Campi Elisi per il tradizionale omaggio al Milite Ignoto, con la fanfara della brigata Taurinense che ha suonato "Tranta Sold" seguito dal

"33" durante la marcia per raggiungere l'Arco di Trionfo, applaudita dagli alpini in congedo residenti in Francia, ai quali si erano uniti gli alpini della sezione di Imperia, con il presidente regionale Gianfranco Marini. Durante la cerimonia, la banda francese si è alternata con la nostra suonando insieme, alla fine, l'inno di Mameli e la Marsigliese. Il lunedì successivo la fanfara si è esibita nel salone dell'Istituto di Cultura Italiano.



CANADA

Toronto: messa solenne per le vittime dello Tsunami

Il gruppo di North York, della sezione ANA di Toronto, ha chiesto a padre Dalla Vecchia della parrocchia di San Rocco a North York, di celebrare una messa per le vittime dello Tsunami. Alla funzione, gremitissima di fedeli, hanno preso parte, oltre al locale gruppo alpini, rappresentanze delle associazioni di carabinieri, guardia di finanza, cavalieri di San Giorgio e cavalieri di Colombo, ol-

tre a numerose autorità locali. Grande è stata la commozione degli italiani presenti al momento dell'attenti e del saluto militare; molti hanno ricordato gli anni della giovinezza nei quali hanno servito la Patria ora lontana. Alla fine della Messa è stato organizzato un ricevimento per i soci e i familiari. Nella foto: il gruppo di North York in posa in occasione del tesseramento 2005.



GERMANIA

Gara di tiro a Wendlingen



Si è svolta a Wendlingen la gara di tiro per la "Coppa degli alpini", organizzata dal gruppo di Stoccarda.

Erano presenti il presidente della sezione Germania Sambucco, il vice Eccel, il capogruppo di

Stoccarda De Pellegrini, 8 squadre con 45 tiratori singoli (tra i quali sette donne) che si sono contesi le coppe in palio. Hanno sparato con la carabina calibro 22 a 100 metri e con la pistola calibro 38 speciale, a 25.

LUSSEMBURGO

Assemblea annuale dei soci

Si è svolta in Lussemburgo l'annuale assemblea dei soci alla quale hanno partecipato più di 300 persone, fra soci e aggregati, accompagnati da familiari e amici della comunità italiana e lussemburghese.

Erano presenti il console d'Italia Carmela Maria Grazia Gagnani, il presidente dell'UNUCI del Lussemburgo Amedeo Bellardi Ricci, il ten.col. Domenico Dell'Uva, ufficiale di collegamento dello Stato Maggiore Difesa presso il supporto NATO in Lussemburgo e numerosi alpini del gruppo di Livange (Francia). Sono state votate le cariche per il biennio 2005/2007 con

questi risultati: Eleuterio Turra, presidente, Ludovico Lombardi vicepresidente, Luciano Silverio, Eric Turgis, Bruno Venier, Roberto Zamboni consiglieri, Nino Jaconelli tesoriere, Amato Plozner e Pierino De Conti revisori dei conti e Monica De Conti segretaria. Particolare attenzione è stata riservata all'argomento "amici degli alpini" e al progetto per la creazione di un nuovo periodico, "L'Alpino europeo", che riunirebbe in un fascicolo le sette testate delle sezioni ANA in Europa. All'assemblea è seguito il tradizionale pranzo sociale, accompagnato da buona musica.



Obiettivo sulla montagna

L'alba, vista da Bocca Caset, un valico in alta valle di Ledro, nel Trentino. Il sole che nasce sembra infuocare l'orizzonte mentre un mare di nuvole nasconde la valle sottostante, dando l'impressione di trasformare in un'isola il monte Baldo che disegna l'orizzonte. La foto è di Karol Tabarelli de Fatis, di Trento.

